

LUIGI FOSSATI S.D.B.

LA SACRA  
**SINDONE**

Storia documentata di una secolare venerazione



In caso di mancato recapito rinviare  
all'UFFICIO POSTALE ROMA - OSTIA ANTICA  
per la restituzione al mittente previo addebito.

Spedito il 24 luglio 2000

LUG. - AGO. 2000

Sped. Abb. Post.  
Comma 20/C art. 2 legge 662/96

Suppl. Collegamento pro Fidelitate  
N. 6 giugno-luglio



**COLLEGAMENTO**  
PRO  
**SINDONE**

VIA DEL BRUSATI, 84 - 00163 ROMA  
TEL: 06/661.60.914; FAX 06/661.60.923  
E-MAIL, cpshroud@tin.it - <http://space.tin.it/scienza/bachm/>

Luglio-Agosto 2000



La copia fotografica della Sindone esposta in Kazakhstan

## IN MEMORIA DI UN GIGANTE DELLA SINDONOLOGIA

di Ilona FARKAS e Emanuela MARINELLI

Quando nella tarda serata dell'11 giugno ci è giunta la telefonata dagli Stati Uniti con la sconvolgente notizia che il Prof. Alan Adler è deceduto all'improvviso, siamo rimaste senza respiro, seguito poi da un disperato NO!!!

Per quelli che conoscono l'ambiente sindonico non serve presentare questo grande scienziato della Sindonologia, ma certi particolari, forse, non erano conosciuti a tutti perciò ricordiamo che il Prof. Adler risiedeva nel Connecticut, ed era considerato un grandissimo nel settore della chimica e biochimica, specializzato nelle ricerche della chimica delle porfirine, studiandone gli aspetti sintetici, analitici, chimico-fisici e biologici. Era professore per vent'anni presso la Western Connecticut State University di Danbury e professore emerito nella stessa università. Fu membro delle più importanti Accademie delle Scienze sparse in tutto il mondo.

Il suo avvicinamento agli studi sindonici ebbe inizio nel 1978, come membro del Comitato Direttivo del gruppo americano STURP (Shroud of Turin Research Project) che dopo l'ostensione di quell'anno, sottopose il sacro Telo a numerosi esami diretti. La sua scoperta che sull'immagine sindonica c'è sangue umano, aveva un'importanza enorme e aveva dato impulso a ulteriori ricerche.

Comprendendo l'inestimabile valore di questo particolare oggetto, ha cominciato una vera battaglia per la sua conservazione, ritenendo che la Sindone non può essere conservata arrotolata, e in ambiente non adeguato, proponendo diverse soluzioni. Proprio alla sua tenacia dobbiamo che finalmente fu

### IN QUESTO NUMERO

<b>IN MEMORIA DI UN GIGANTE DELLA SINDONOLOGIA</b> di Ilona FARKAS e Emanuela MARINELLI.....	p. 3
<b>TESTIMONIANZA DI UN ANONIMO CANONICO DI LIREY...</b> di Luigi FOSSATI.....	p. 5
<b>SEGRETI E MISTERI FRA LE MURA DELLA SAINTE CHAPELLE DI CHAMBÉRY</b> di Michele SALCITO.....	p. 10
<b>LA SINDONE DI TORINO È UNA FOTOGRAFIA MEDIEVALE?</b> di Barrie M. SCHWORTZ.....	p. 25
<b>LA SINDONE E LA FOTOGRAFIA</b> di Aldo GUERRESCHI.....	p. 34
<b>IL GIUBILEO DEL KAZAKHSTAN</b> di Emanuela MARINELLI.....	p. 41
<b>LUIGI FOSSATI S.D.B.: LA SACRA SINDONE</b> di Ilona FARKAS .....	p. 45
<b>NOTIZIE VARIE</b> di Ilona FARKAS.....	p. 48

decisa una nuova sistemazione e fu nominata una Commissione diocesana per la conservazione di questo preziosissimo Telo di cui fece parte anche il Prof. Adler. Sono indimenticabili le sue parole con cui concluse il suo intervento durante il Convegno sulla Sindone tenutosi a Roma nel 1993: "Dobbiamo assicurare che i pronipoti dei pronipoti dei pronipoti dei nostri pronipoti possano ancora ammirare questo meraviglioso Oggetto".

Lui, ebreo, era convinto dell'autenticità della Sindone, e al contrario di certi eminenti rappresentanti della Chiesa Cattolica, i quali dichiaravano e scrivevano pubblicamente che "quello straccio dovrebbe essere buttato nel cestino della spazzatura", si presentava con una maglietta con il Volto della Sindone.

Ma oltre al suo insuperabile valore scientifico, era anche una persona straordinaria. La sua modestia, socievolezza, disponibilità lo rendevano amico di tutti. Il suo buon umore e la voglia di scherzare, non lo lasciavano mai. Malgrado le difficoltà della lingua, con gesti e mimiche poteva esprimere tutto quello che voleva, accompagnati con grandi risate. È difficile rassegnarsi che quest'uomo straordinario ci abbia lasciato a soli 68 anni.

Non amava le cerimonie, infatti ha disposto già anni fa che il suo corpo venga cremato in silenzio e le sue ceneri vengano sparse nell'aria. Così è stato.

Il suo contributo nelle ricerche sulla Sindone è immenso e insuperabile. Lui era un **GIGANTE** della Sindonologia ed è insostituibile; il suo nome sarà scritto con lettere d'oro nella storia di questo preziosissimo Oggetto.

Come essere umano resterà indimenticabile per tutti quelli che hanno avuto l'onore e la fortuna di averlo conosciuto.

Alan sarà per sempre nei nostri cuori!!!



## TESTIMONIANZA DI UN ANONIMO CANONICO DI LIREY SULLE VICENDE DELLA SACRA SINDONE

di Luigi FOSSATI

Ritengo di particolare interesse e meritevole di ricordo e di commento un documento anonimo e forse incompleto riportato da Ulysse Chevalier nella pubblicazione *Etude critique sur l'origine su Sainte Suaire de Lirey-Chambéry-Turin*, Paris 1900, doc. GG, pp. LIX-LX<sup>(1)</sup>.

Dal testo si arguisce che lo scritto è da attribuire ad un canonico della collegiata di Lirey che si rammarica perché la Sindone, nonostante i vari processi celebrati<sup>(2)</sup> non venne restituita da Margherita di Charny, definita *perfida femmina*, ma ceduta o venduta al duca di Savoia Lodovico.

Può essere difficile stabilire a quando risale la stesura dello scritto. Di certo dopo il passaggio della sacra Sindone al duca Lodovico per l'intraprendenza della duchessa Anna di Lusignano in confidente relazione con Margherita di Charny. Gli studiosi propendono ad accogliere come data e luogo del passaggio della sacra Sindone al duca Lodovico il 1453 (22 marzo) e Ginevra, per le varie ostensioni della Sindone avvenute in quell'anno e in quella città, residenza alternativa per i Savoia con quella di Chambéry<sup>(3)</sup>.

E si deve supporre un certo periodo di tempo dopo la morte di Margherita (1460) durante il quale si diffuse la conoscenza dell'esistenza dell'insolita Reliquia visitata e devotamente venerata dagli abitanti di Chambéry.

Riporto nell'originale latino, facilmente comprensibile, qualche passo dello scritto con breve commento:

*Habimus verum (quod dolenter refero) postea amisimus*

*sanctissimum ejusdem Domini Sudarium candidissimum scilicet Sindonem in qua idem Dominus de cruce depositus in gremio pientissimae Matris suae reclinaius involutus fuisse dicitur; quo quidem Sudario (ut testantur qui viderunt) totius corporis ipsius lineamenta omnia divinitus impressa adeo clare cernuntur, ut nemo ipsum intuitus non plurimin admiretur lacrimeturque.*

1. - *Habuimus ... postea amisimus candidissimum... sindonem.* Avevamo, poi abbiamo perso la candidissima sindone. Il riferimento della perdita della Sindone può risalire al 1418 quando per metterla al sicuro insieme con altri oggetti preziosi della chiesa il decano e i canonici l'affidarono al nobile Umberto della Roche.

2. - Sono usate due espressioni per indicare la Sindone: *verum sanctissimum sudarium e candidissimum (am) sindonem.* I due termini anche al presente sono usati indifferentemente per quanto sia l'uno sia l'altro abbiano uno specifico significato. Sudario: telo per lo più quadrangolare con la raffigurazione del volto di Cristo. Sindone: lungo telo o lenzuolo come indumento (Marco, 14, 51-52)<sup>(4)</sup> o come biancheria da letto e mortuaria<sup>(5)</sup>.

Il noto studioso Paul Vignon, difensore dell'autenticità della sacra Sindone usò entrambi i termini, sindone (lenzuolo) e sudario nel 1901 in *Le linceul du Christ* e nel 1938 in *Le Saint Suaire de Turin*.

3. - *Ut testantur qui viderunt.* Come affermano i testimoni oculari. Viene riportato non solo il pensiero di chi scrive ma anche quello di testimoni oculari veraci.

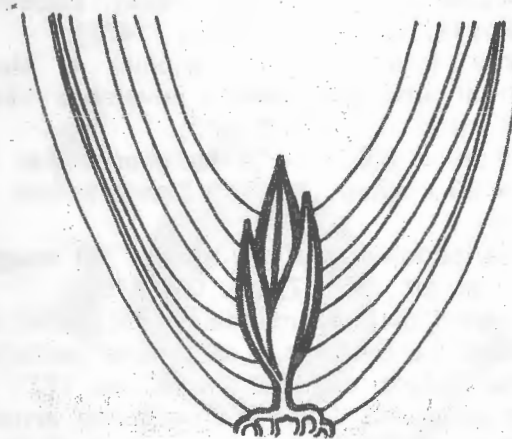
4. - Segue l'affermazione più importante, frutto di acuto discernimento, che manifesta la convinzione di coloro che avevano avuto occasione di vedere la sacra Tela: *in quo sudario totius corporis ipsius lineamenta omnia divinitus impressa adeo clare cernuntur ut nemo ipsum inultus non plurimum admiretur lacrymeturque.* Nonostante le discussioni che ci potevano essere

anche allora i Canonici erano convinti che quelle impronte non erano opera umana ma *divinitus impressa*.

Può destare meraviglia che l'autore dello scritto parli solo delle impronte del corpo e non faccia cenno alle macchie di sangue evidenziate nel documento della ricognizione fatta a Liegi nel 1449<sup>(6)</sup>.

Ricordo ancora alcuni particolari dello scritto. Sono richiamate le benemerenze di Goffredo I di Charny il fondatore della chiesa di Lirey, le incursioni degli inglesi e la insicurezza del centro di Lirey non fortificato per cui era necessario pensare a porre al sicuro la Sindone e gli altri oggetti preziosi affidando ogni cosa al nobile Umberto della Roche il quale con giuramento e per iscritto (non pervenuto) s'impegna a restituire ogni cosa.

Nella conclusione si afferma che la Sindone/Sudario era *honorifice* custodita nella Cappella del castello ducale, visitata e venerata dagli abitanti di Chambéry, il che fa pensare che lo scritto risalga a vari anni dopo la cessione dell'Oggetto ai duchi di Savoia.



## NOTE

1) Paris, Biblioth. Nation. Collection de Champagne, v. 18, p. 68 (écriture de la fin de XVI ou du commencement du XII siècle) Au-dossous du titre: «Lirey, S'Suaire» on a rayé: «Tiré du 4<sup>e</sup> recueil de M. De P.» Anche se la copia della Nazionale di Parigi, secondo Chevalier, risale alla fine del 1600 o inizio del 1700 si deve ammettere che l'originale poteva risalire a molto tempo prima.

2) Ecco in breve l'elenco di questi processi le cui relazioni conclusive sono riportate nell'Appendice della documentata opera del Sanna Solaro, *La Santa Sindone che si venera a Torino*, Torino, 1901.

1.- Intesa tra i Canonici e Margherita al Parlamento di Dole 8 maggio 1443 (Cf Sanna Solaro, op. cit., doc. O, pp. 169-170).

2. - Lettera della Curia di Besançon del 18 luglio 1447. Viene prolungato di TRE ANNI il tempo per la consegna della Sindone (Cf Sanna Solaro, op. cit., doc. Q, pp. 171-172). Conviene ricordare come quest'ultimo processo fu celebrato quando le persone più direttamente coinvolte erano già tutte defunte, Margherita di Charny - La Roche (1460), Ludovico di Savoia (1465), Amedeo IX, figlio di Ludovico (1472)

3. - Terza intesa tra i Canonici e Margherita con prolungamento di altri TRE ANNI 6 novembre 1449 (Cf Sanna Solaro, op. cit., doc. R, pp. 172-173).

4. - Scomunica maggiore a Margherita per inadempienza della promessa 29 maggio 1457 (Cf Sanna Solaro, op. cit., doc. S, pp. 173-174).

5. - Nuova scomunica a Margherita 30 maggio 1457 (Cf Sanna Solaro, op. cit., doc. T, pp. 174-175).

6. - I Canonici di Lirey mandano procuratori alla duchessa Anna per riavere la Sindone o la somma pattuita 14 maggio 1473 (Cf Sanna Solaro, op. cit., doc. X, pp. 177).

3) Si veda in proposito il documentatissimo articolo di Walter Zubruchen: *Le Saint Suaire à Genève en 1453* del «Bulletin de

la Société d'histoire et archéologie de Genève» (I. XVI, troisième livraison, 1978, pp. 255-284) nel quale sono messe in evidenza varie circostanze che inducono a pensare che qualche cosa di molto importante e straordinario era avvenuto nei riguardi della Sindone. Si può aggiungere che la data del 1453 (Mill. III) è incisa sulla medaglia riportata nella stampa del 1608 (recto e verso) con l'effigie di Ludovico e un angelo che sostiene la Sindone, illustrata nell'articolo: *La stampa ricordo dell'Ostesione del 1608, Collegamento pro Sindone*, settembre-ottobre 1987, pp. 5-13.

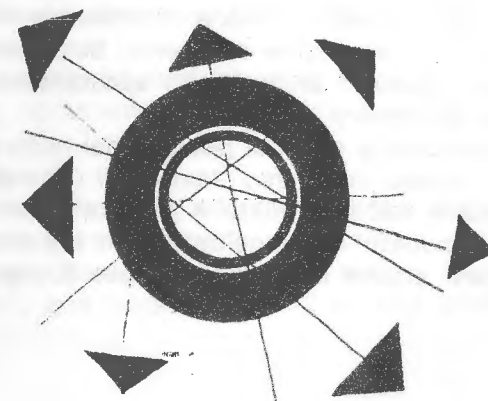
4) Dietro a Gesù veniva un ragazzo coperto soltanto con un lenzuolo. Le guardie cercarono di prenderlo ma egli lasciò cadere il lenzuolo e scappò via nudo.

5) Giuseppe prese il corpo (di Gesù) e lo avvolse in un lenzuolo pulito (Mt 17, 59).

Giuseppe comprò un lenzuolo di lino, tolse Gesù dalla croce e lo avvolse nel lenzuolo (Mc 15, 46).

Giuseppe ... chiese il corpo di Gesù, lo depose dalla croce e lo avvolse in un lenzuolo (Lc 23, 52).

6) Riportato da Chevalier, in *Etude Critique...* Paris, 1900, doc. D, pp. XXX-XXXI e, di più facile consultazione nel mio studio del 1961, *La Santa Sindone - Nuova luce su antichi documenti*, Torino, 1961, pp. 88-89.



## SEGRETI E MISTERI FRA LE MURA DELLA SAINTE CHAPELLE DI CHAMBÉRY

di Michele SALCITO

### Premessa

La cappella ducale dell'ex castello dei Savoia, di Chambéry, a prima vista non aiuta molto per comprendere cosa possa essere successo nell'incendio che divampò nella notte fra il 3 e il 4 dicembre del 1532. Essa fa parte di una struttura fortificata medievale che nel corso dei secoli ha subito ristrutturazioni e rimaneggiamenti tali che l'aspetto attuale è quasi completamente diverso da quello di cinque secoli fa. Oggi questa struttura ospita, oltre ad una parte del vecchio castello, la prefettura ed il Consiglio Generale della Savoia. Nel disastroso incendio la cappella ducale subì gravi danni alla facciata gotica, in parte delle pareti laterali, all'altare, e crollò una parte delle bellissime vetrate.

Oggi non è più una chiesa aperta al pubblico; fa parte di un complesso museale al quale si può accedere solamente mediante visite guidate. Quindi non è possibile soffermarsi a lungo per fotografare, prendere misure, fare osservazioni dettagliate, ecc. A complicare le ricerche vi è una scarsa bibliografia, limitata ai testi che citiamo in questo articolo ed ai volumetti di De Jussieux, Lalore, Cochon e Fivel. La Sainte Chapelle dopo lo spostamento della Sindone, cadde in un ingiusto oblio, causato anche dallo spostamento della capitale dei Savoia da Chambéry a Torino.

C'è da considerare che nel periodo del nostro sopralluogo (8 aprile 2000) erano in corso lavori di ristrutturazione delle vetrate che sono state staccate e portate in laboratorio. Quindi l'abside era occupato da impalcature in metallo che ci hanno impedito di fare alcune importanti riprese fotografiche.

### Canoni storici

La costruzione di questa cappella cominciò nel 1408 per volere di Amedeo VII, sulle rovine di una chiesetta precedente. I lavori, in stile gotico, vennero svolti da ottimi maestri ed ebbero una lunga pausa dal 1430 al 1465, quando Amedeo IX presentò al Papa Paolo II domanda per la fondazione di una collegiata. Il Papa Paolo II emanò una bolla il 21 aprile del 1467 e concesse vari privilegi fra i quali il diritto di portare le insegne episcopali in certe solenni feste liturgiche. La collegiata eretta per custodire le importanti reliquie della Sainte Chapelle e per garantire funzioni liturgiche giornaliere, era composta da 12 canonici e 6 ragazzi per il coro, 4 chierici ed un organista (op.cit., n.4)

La cappella ducale venne detta Sainte Chapelle a motivo del fatto che in essa venivano conservate numerose reliquie. Si pensi che nel 1483 l'inventario del tesoro della cappella contava ben 224 pezzi, fra croci, reliquiari, arazzi, indumenti liturgici, statue, ecc.

Alla Sainte Chapelle vennero celebrate importanti cerimonie principesche e due principesse, per rimanere vicino alla Sindone, vollero essere tumulate nella cappella. La tomba della duchessa Claudine (morta nel 1513) si trovava a poca distanza dalla nicchia della Sindone, ma se ne sono perse tutte le tracce.

Dopo innumerevoli trasformazioni, nel corso della Rivoluzione Francese la cappella venne spogliata dei suoi mobili e venne rimossa la balaustra in ferro.

Nell'Ottocento, Carlo Alberto volle che tornasse al suo antico splendore cambiando gli arredi e dando una nuova decorazione facendo dipingere il soffitto a «trompe-l'oeil» dal Vicario nel 1836.

Oggi, le caratteristiche acustiche delle sue pareti la rendono, ahimè, solamente più un'ottima sala per concerti.

### Un misto di stili

Si tratta di una cappella ad unica navata che si sviluppa in altezza come un parallelepipedo verticale il cui stile architettonico è in parte barocco ed in parte gotico. Ha una larghezza di circa 10 metri, una lunghezza di 12 ed una altezza di 16.

Nella parte posteriore dell'abside essa è addossata su di un masso che la protegge da qualsiasi possibile intrusione.

#### PARTE POSTERIORE DELLA CAPPELLA (vedi fig. 1)

Le caratteristiche barocche della facciata (in contrasto con il resto dell'edificio gotico) sono evidenti. Essa venne costruita nel XVII sec. e vi lavorò con ogni probabilità anche l'architetto piemontese Castellamonte.

Non si sa nulla su come fosse la facciata gotica prima del 1532, anno dell'incendio, ma da un antico affresco del Colombe (op. cit., n. 2) si può intravedere un frontale simile a quello della cattedrale di Rouen (che è del 1300-1330 circa).

#### FACCIATA (vedi fig. 2)

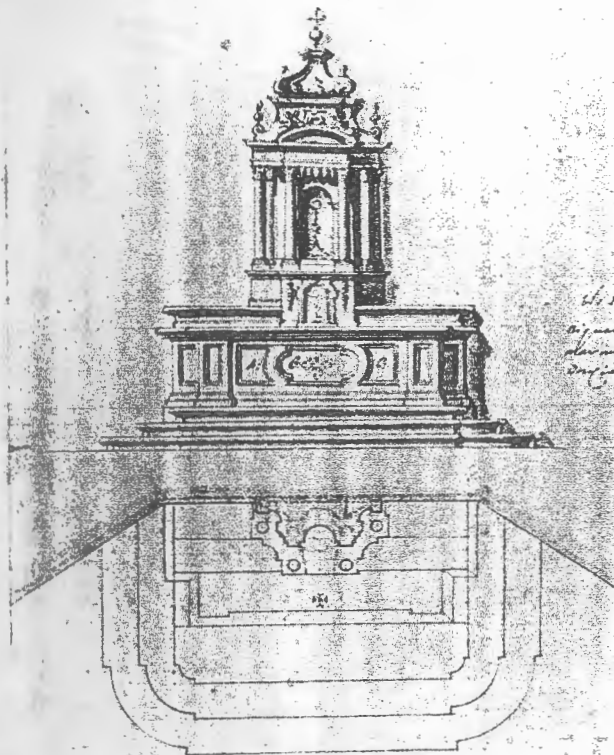
All'interno, nella parete di destra (la parete sud), vicino alla porta laterale sono ancora visibili le tracce di un incendio, le rocce quadrangolari sono vistosamente annerite. Per ironia della sorte tale porta è sormontata da un rosone i cui contorni scivolano l'uno nell'altro a mo' di lingua di fuoco. Si tratta dello stile «flamboyant», cioè fiammeggiante.

#### PORTONCINO LATERALE (vedi fig. 3)

Nella parte alta sono evidenti segni di rifacimenti e di crollo parziale della parete. Osservando con attenzione vicino alla porta d'ingresso all'altezza di almeno sei metri si nota una acquasantiera di marmo identica a quella sottostante e, visto poi che proprio a fianco di essa vi è una porta murata, si può dedurre che in passato vi era una loggia alla quale vi accendevano i reali (op. cit. n. 3). Si tratta del loggiato in legno, tolto durante i lavori di restauro del 1959, che già era costruito sulle rovine di uno più antico.

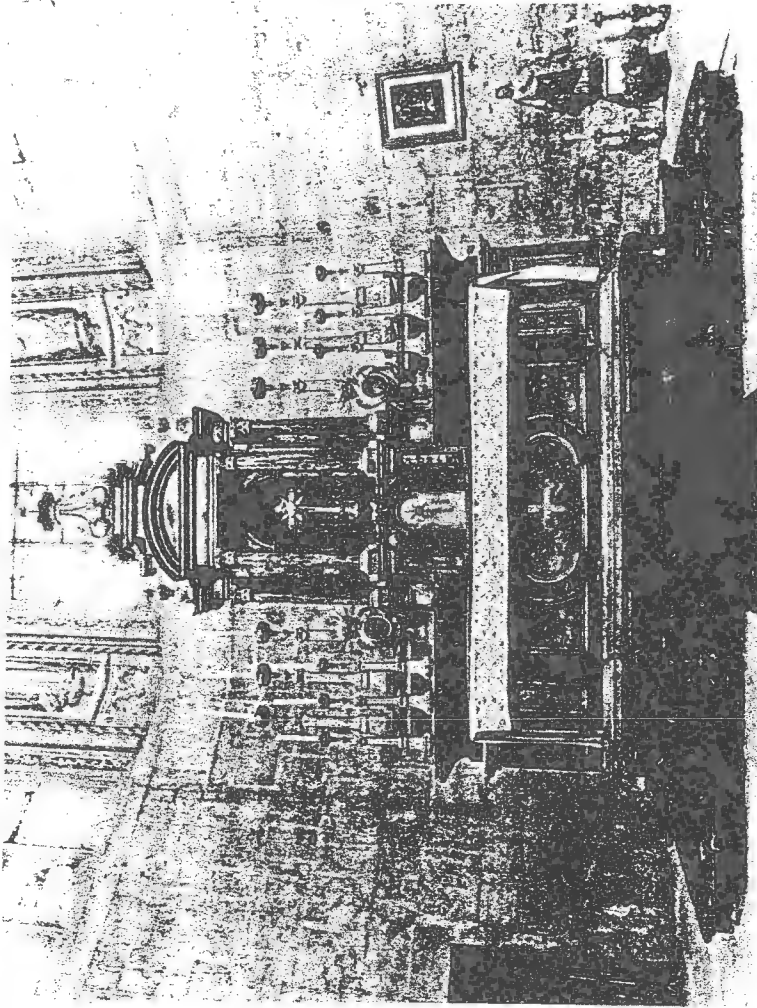
#### ANTICA TRIBUNA (vedi fig. 4)

Ancora oggi è visibile, stando di fronte alla cappella, sul



*Disegno dell'Altare e Tabernacolo della Cappella  
Cappella di S. Ambrogio - fine del 17° secolo  
colonna e fusto in marmo di Torino e Combrice  
con una delle figure in legno*

Fig. 1



Chambéry. Altare della Sainte Chapelle, progetto di Filippo Juvara, 1736.

Fig. 2

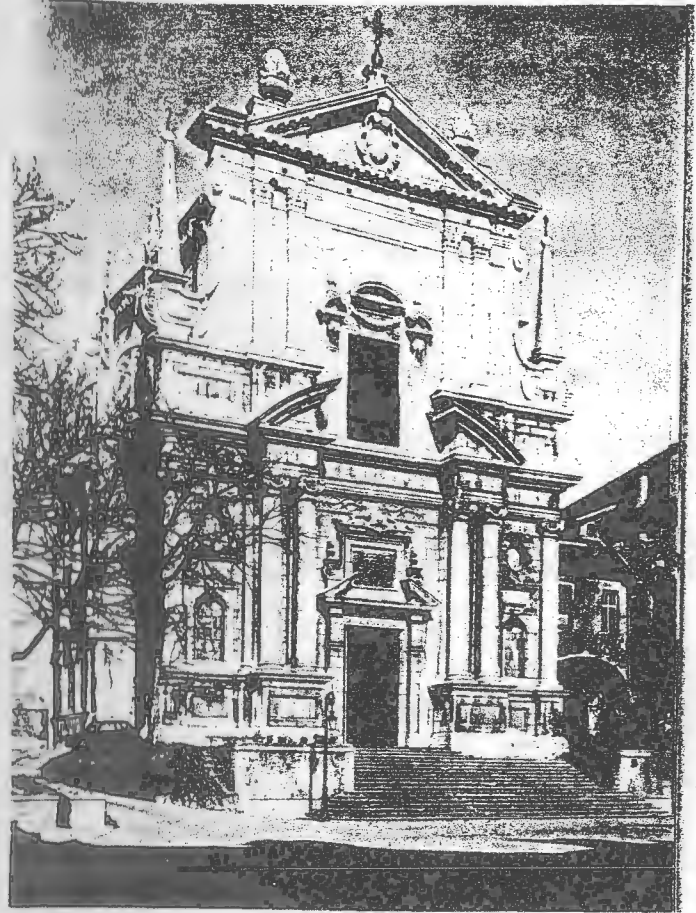


Fig. 3



lato destro, un collegamento diretto fra il castello e la Sainte Chapelle. Si tratta di un istmo sotto il quale si passa a piedi, che si congiunge nella fiancata destra proprio all'altezza della porta murata. Anche sulla parte destra, nel Medioevo, era stata costruita una piccola balconata la cui porta di accesso è ancora visibile oggi e si trova sopra alla porta di accesso alla sacrestia. Sempre sulla parete destra, nel primo tratto, vi sono le tracce di un'antica grande vetrata più larga di quelle sopravvissute ai secoli. Questo particolare lo si può notare già dalle comuni fotografie del soffitto che in parte riportano anche i vertici delle pareti laterali.

#### SOFFITTO (vedi fig. 5)

A sinistra, il primo tratto della parete è ricoperto da un arazzo d'epoca e non si sa come sia il muro sottostante. Più avanti all'altezza di 5 metri circa vi è il buffet dell'organo, scolpito nel 1663 dall'artista François Cuénot. Sotto di esso vi è una cappella laterale che custodisce temporaneamente una copia della Sindone, dipinta su stoffa ed attribuita ad un artista locale del XVIII secolo. Non ci è stato possibile «esplorare» la sacrestia perché vi erano gli strumenti e le giacche di musicisti che stavano provando per il concerto della sera.

#### Abside

Nel 1532 l'assetto dell'abside era ben diverso: vi era un altro altare andato distrutto, mobili pregiati, arazzi, e un coro che occupava tutti e due i lati. I principali volumi dedicati alla Sainte Chapelle non fanno cenno alla paternità dell'altare attuale che è dello Juvara il quale disegnò il progetto nel 1726 (op. cit. n. 6).

#### ALTARE (vedi fig. 6)

Nel 1532 l'altare della cappella era già staccato dal muro centrale dell'abside, anche se non mancano degli esempi architettonici di altari attaccati alla parete. Si veda, ad esempio, la cappella del castello di Riom, costruito fra il 1395 ed il 1416

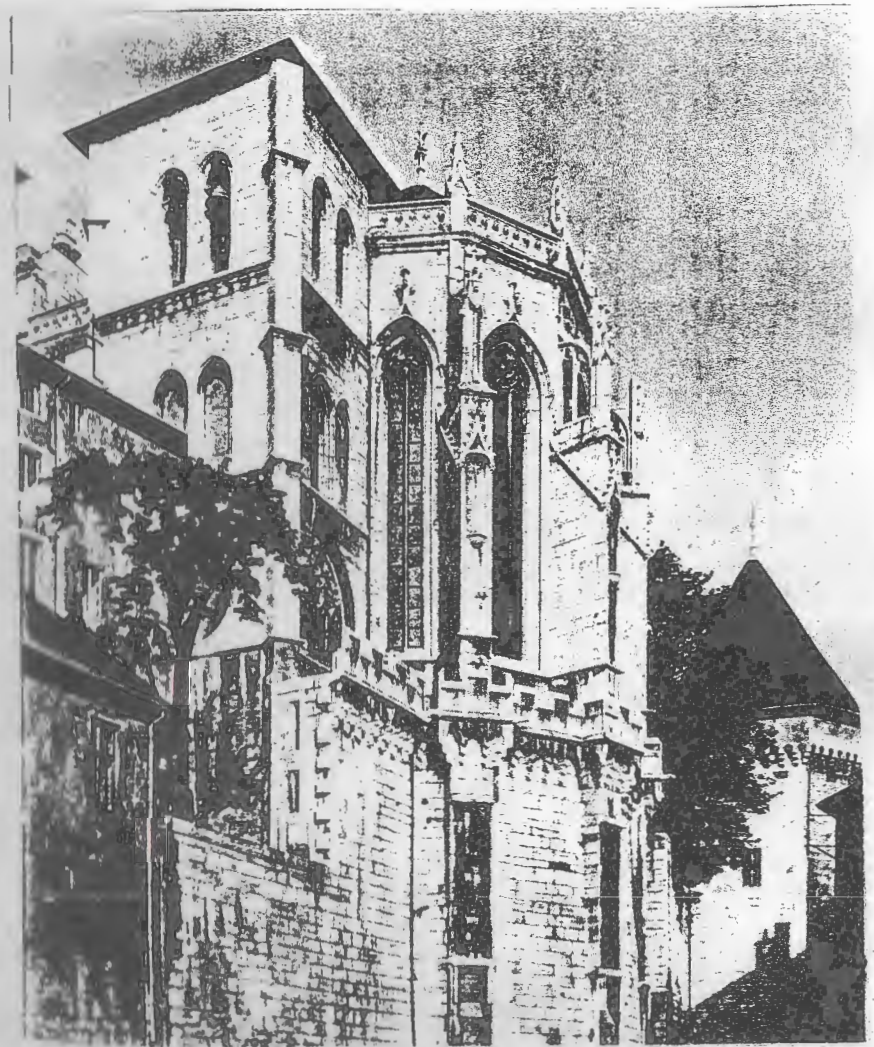


Fig. 4

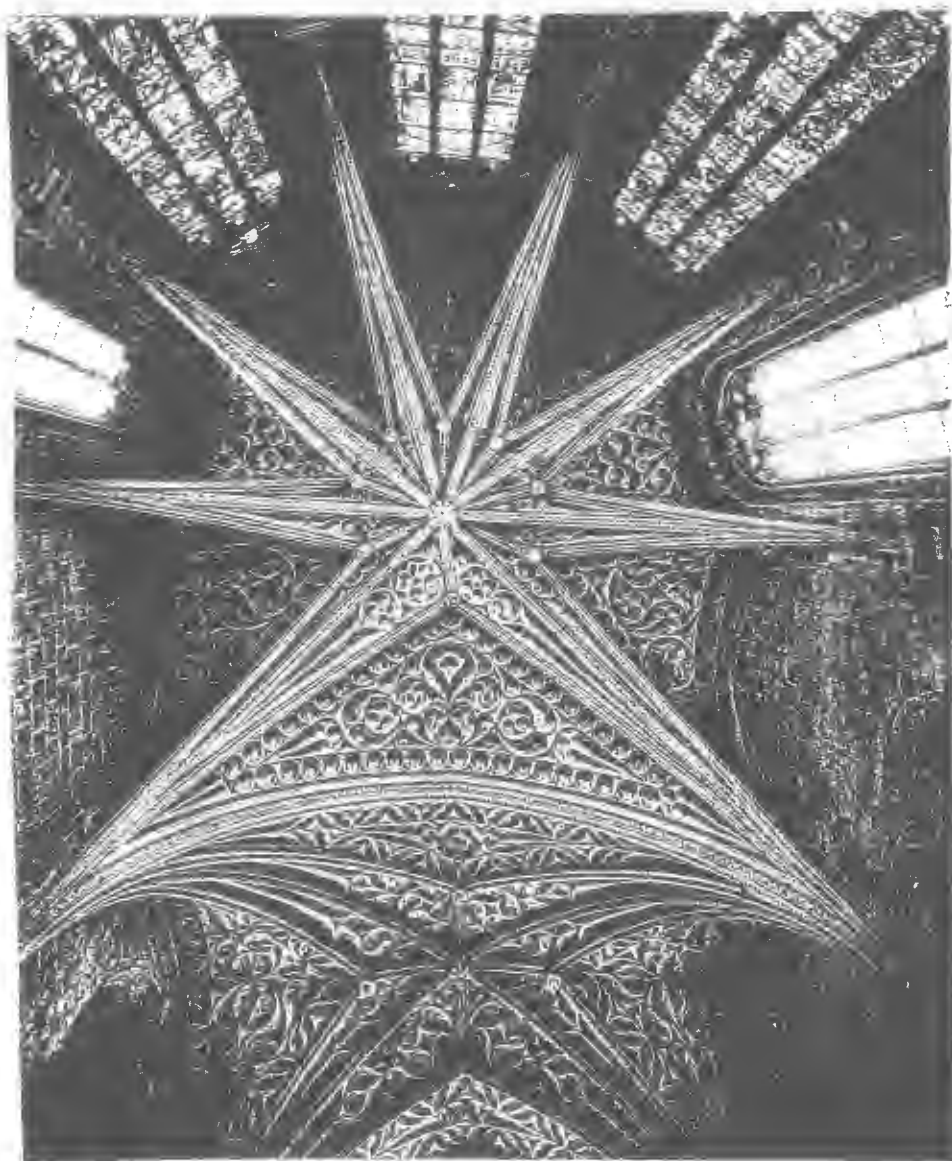


Fig. 5



Fig. 6

(op. cit., n. 7). Nei secoli successivi, si preferì mantenere l'altare staccato da tale parete (per circa un metro). Difatti, lo Juvara aveva progettato un altare contro la parete che, invece, si dovette mettere sulla base di quello precedente, come se i duchi avessero voluto conservare rispetto per la parete centrale con la sua nicchia.

#### DISEGNO DELLO JUVARA (vedi fig. 7)

Come in tutti gli altari del Medio Evo, il tabernacolo non faceva parte dell'altare: lo sostituiva un mobiletto piazzato a poca distanza e l'altare era una tavola di pietra, sopra qualche gradino, sulla quale si erigeva il *retablo*, spalliera dell'altare, decorato con sculture e dipinti. Nella parete centrale, in quel periodo potevano esserci ancora delle tombe. Già nel 1500 due principesse vennero sepolte all'interno della cappella vicino alla Sindone.

Oggi le vetrate sono 5, a parte quella della facciata, e s'innalzano lungo le pareti del coro. Vennero eseguite tra il 1521 e il 1527. Quindici anni dopo l'incendio del 1532 vennero rifatte: lo prova la data «1547» scritta sulla vetrata che riproduce la scena della flagellazione.

#### Conclusioni e ipotesi di lavoro

Si può dedurre che fra la loggia reale, il pulpito, la struttura dell'organo, gli arredi ed i banchi, vi era parecchio legno in grado di produrre un incendio da portare la temperatura dell'ambiente a 150 gradi.

Nel 1509 Margherita d'Austria regalò un prezioso reliquiario d'argento per contenere con maggiore prestigio la Sindone, ma esso si fuse nell'incendio del 1532 e venne irrimediabilmente distrutto. Sulla qualità di quel reliquiario vi sono ancora molte perplessità poiché l'argento fonde a temperature (almeno 800° C) in cui le stoffe sono già cenere. Ciò significa che la temperatura dell'ambiente non era molto elevata (150° C circa), oppure che una parte di un mobile di legno in fiamme venne a diretto contatto con il reliquiario.

Nel 1793 una parte di questo tesoro sopravvissuto all'incen-

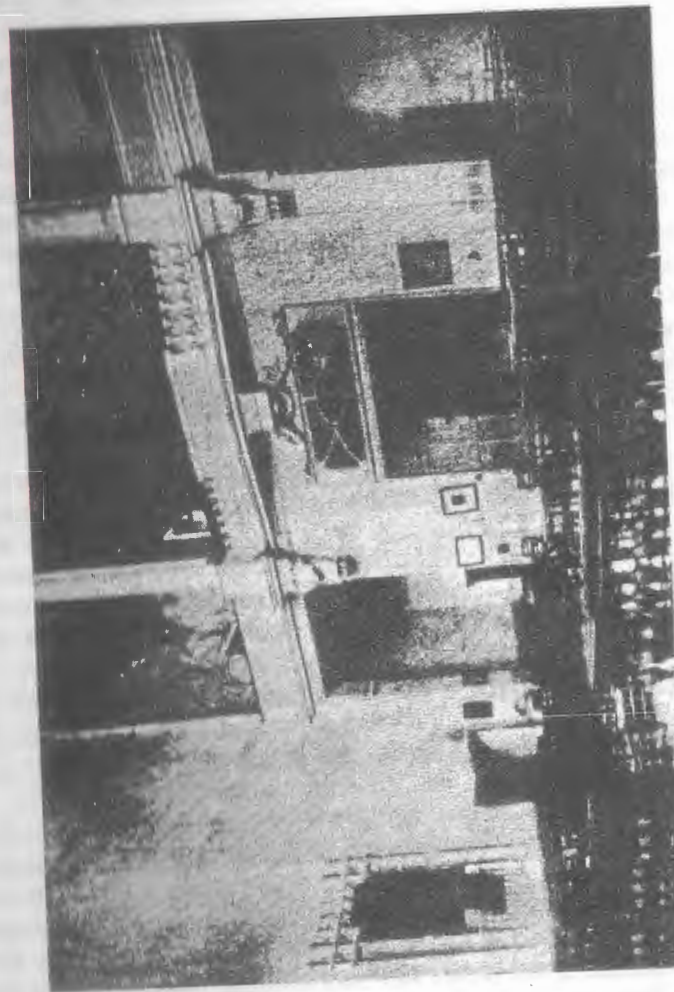


Fig. 7

dio del 1532, venne trasferito nella nuova cattedrale di Chambéry. Fra quei preziosi ricordi vi potrebbe essere qualche stoffa o frammento di essa che fu nello stesso ambiente ove cominciò a bruciare la Sindone. Proprio su tali frammenti si potrebbe tentare una radiodatazione al  $^{14}\text{C}$  per verificare se un incendio crea un apporto di isotopi di carbonio come sostengono molti sindonologi. La possibilità che anche una parte della Sindone sia stata conservata dalle suore clarisse che effettuarono i rattoppi del 1534 sorge da uno strano reliquiario proveniente dal convento sante-Claire-en-Ville, fondato nel 1471 da Jolanda di Francia, oggi custodito nel Musée Savoisien. In esso vengono ritratte tre clarisse che mostrano ai loro piedi un rettangolo simile al Mandilion di Edessa: si tratta di un rettangolo più largo che alto, coperto da un reticolato al centro del quale vi è un'apertura circolare nel quale si intravedeva il Santo Volto. Potrebbe quindi essersi trattato di una sacra custodia (op. cit., n. 5).

#### RELIQUIARIO (vedi fig. 8)

Intorno all'abside vi era una piccola galleria in parte ancora visibile nel 1800 (come è scritto nel testo a pag. 17 dell'op. cit., n. 1) e fu probabilmente questa la via che percorsero i soccorritori per salvare la Sindone. Una traccia di questa galleria potrebbe trovarsi nella parete sinistra dell'abside, in corrispondenza di una nicchia murata, ove oggi è collocata una statua della Madonna del XVI secolo, che potrebbe aver chiuso un antico passaggio per i coristi. Un altro punto dal quale si può intravedere una possibile galleria è nella parte inferiore del balconcino che circonda la parete posteriore dell'abside, che un tempo, serviva alle guardie per fare la ronda.

È probabile che l'armadio a muro ove era custodita la Sindone, dietro l'altare, avesse un'inferriata posteriore, dal quale si estraeva il reliquiario, si provvedeva alla manutenzione e alla illuminazione. La dimensione ampia della nicchia era giustificata dalla necessità di porre ai lati della cassa reliquiario della Sindone, dei candelabri, utilizzati per le funzioni solenni. Nella pittura di Jean Colombe (del XVI sec.) che ritrae Chambéry e la Sainte Chapelle, anche se in una rappresentazione molto libera,

si può notare la presenza di un altare con grata sulla parete anteriore (op. cit., n. 2). Trattandosi di una chiesa interna al castello e quindi non accessibile a chiunque, possiamo ipotizzare che i pezzi migliori del tesoro-reliquiario siano stati custoditi proprio nell'altare, come si dice anche nel volume del Fabre. Lo storico Filiberto Pingone nell'Opera *Sindone... evangelica*, pubblicata in Torino nel 1581 ricorda che nella notte dell'incendio accorse molta gente e fra i primi soccorritori vi era il consigliere del duca, il fabbro ferraio e due francescani i quali affrontarono coraggiosamente le fiamme, forzarono le serrature (quante?) spezzarono i cancelli roventi (altri testimoni hanno riferito che i soccorritori si bruciarono le mani) e riuscirono ad estrarre la Sindone dalla cassa reliquiario d'argento (non massiccio) che stava per liquefarsi. Viste le caratteristiche della Sindone si può tranquillamente ipotizzare che l'ambiente nel quale si sviluppò l'incendio avesse raggiunto al massimo i  $170^{\circ}\text{C}$ , una temperatura proibitiva per i soccorritori che a quel tempo non disponevano delle tute e tantomeno degli idranti che oggi utilizzano i vigili del fuoco. Il passaggio posteriore all'abside potrebbe avere permesso il salvataggio. I soccorritori si trovarono come di fronte ad un forno da pizza, che trasmette calore ma al quale ci si può avvicinare.

#### BIBLIOGRAFIA

- 1) FABRE Adolphe, *Trésor de la Sainte Chapelle des ducs de Savoie au château de Chambéry. D'après des inventaires inédits des XV<sup>e</sup> & XVI<sup>e</sup> siècles*. S. Scheuring Lireire Edietur, Lyon, 1875, p. 131.
- 2) PERRET André, *La Sainte Chapelle du château ducal de Chambéry*, Publication de la Société des Amis de la Sainte Chapelle, 1967, p.24.
- 3) AAVV., *Le château de Chambéry, L'histoire en Savoie*; Revue trimestrielle, Juin, 1991, p. 35.
- 4) BILLIET card., *Mémoires pour servir à l'histoire ecclésiastique du Diocèse de Chambéry* (1865).
- 5) SORREL Christian, *Histoire de Chambéry*, Editions Privat, Toulouse, 1992.

- 6) BELLINI Amedeo, *Alcune precisazioni e notizie inedite sull'altare juvariano della S. Cappella di Chambéry*, estratto dal Bollettino della Società Piemontese di Belle Arti, Nuova Serie 1973-1975.  
7) AAVV., *Il Gotico Koneman*, p. 519, Germania 2000.



Fig. 8

## LA SINDONE DI TORINO È UNA FOTOGRAFIA MEDIEVALE? UN ESAME CRITICO DELLA TEORIA

Conferenza di Barrie M. SCHWORTZ  
Terzo Convegno di Studi Sindonici  
San Felice Circeo - Sabato 6 maggio 2000\*

### I. Introduzione

Negli ultimi 30 anni, la Sindone di Torino è stata sottoposta allo studio più intenso e completo della sua storia. Nel 1969, nel 1973 e particolarmente nel 1978 furono eseguite letteralmente migliaia di fotografie del lenzuolo e della sua immagine. Con l'avvento dei personal computer e la sorprendente crescita del numero di persone che lo usano, e più recentemente la crescita esplosiva di Internet, la Sindone è diventata molto più disponibile per gli studi di quanto lo fosse precedentemente. Infatti le fotografie della Sindone sono ora disponibili rapidamente per chiunque abbia un modem e l'intenzione di spendere pochi minuti a scaricarle.

Questo fatto non è stato privo di impatto nel mondo della Sindonologia seria.

A partire dalla fine degli anni '70, dozzine di ricercatori, studiosi, scettici e «smitizzatori professionisti» hanno presentato le loro teorie sulla modalità di formazione dell'immagine o hanno descritto altri manufatti che essi ritengono di aver scoperto celati nell'immagine. Alcune teorie hanno una base scientifica seria e sono molto credibili, mentre altre mostrano una completa mancanza di comprensione dell'immagine e delle sue proprietà e rivelano l'assenza di qualsiasi ricerca reale da parte dei loro proponenti. A peggiorare la situazione c'è il fatto che molte di queste teorie hanno ricevuto una vasta attenzione da parte del

pubblico e in alcuni casi sono state realmente adottate come parte della «mitologia» della Sindone.

In questa versione preliminare del mio lavoro, voglio rivedere la teoria della «proto-fotografia» proposta dal Prof. Nicholas Allen e presentare le mie argomentazioni contro la sua validità. Nella versione finale del lavoro, includerò sia questa che le altre teorie che sono state proposte negli ultimi anni e includerò le note complete e i riferimenti, nella speranza di separare il mito dalla realtà.

## II. La teoria della proto-fotografia

Proposta per la prima volta dal Prof. Nicholas Allen del Sud Africa nel 1995, questa teoria afferma che le sostanze naturali necessarie per produrre la fotografia non solo esistevano in epoca medievale, ma che un brillante «fotografo» medievale realmente le ha usate per inventare la fotografia 500 anni prima della creazione *documentata* del primo negativo fotografico da parte di Joseph Niepce nel 1818. Allen afferma che questo fotografo medievale creò un'emulsione sensibile alla luce, la spalmando su una stoffa di lino ed «espose» questo «film» medievale usando una camera oscura della dimensione di una stanza e un cadavere appeso di fronte alle sue lenti di cristallo come soggetto.

Egli prosegue affermando che ognuna delle due immagini della Sindone fu esposta per un certo tempo, prima quella ventrale e poi quella dorsale. Infine conclude che devono essere stati necessari circa quattro giorni per esporre appropriatamente ogni metà del lenzolo, essendo così indispensabili almeno otto giorni per completare l'intero lavoro. Recentemente, egli ha modificato la sua teoria per includere una terza esposizione per il volto, realizzato con lenti differenti. Per evitare la putrefazione del corpo durante più di una settimana di esposizione alla splendente luce solare, necessaria per l'adeguata posa del «film», Allen ipotizza che la camera oscura fosse situata in un clima freddo.

## III. Commenti

Allen non è stato in grado di fornire nemmeno un campione di questo processo di proto-fotografia medievale di qualsiasi provenienza nella storia dell'arte o della fotografia, sebbene abbia accuratamente documentato i primi riferimenti storici alle lenti e alle camere oscure. Tuttavia, egli non ha dimostrato che qualcuno in epoca medievale abbia mai combinato queste conoscenze con le varie e sofisticate esigenze chimiche e fisiche della scienza fotografica e le abbia utilizzate tutte contemporaneamente per realizzare il processo. E se qualcuno l'avesse fatto, perché non avrebbe creato più esempi di questo procedimento unico che l'avrebbe certamente reso famoso? Se tutto ciò fosse realmente accaduto, esisterebbero certamente molti altri esempi di questo tipo di immagine e la fotografia sarebbe conosciuta come una scienza medievale piuttosto che come una scienza sviluppata all'inizio della rivoluzione industriale.

Allen inoltre mi ha comunicato la sua convinzione più recente che la Sindone, come già ho accennato, sia in realtà la composizione di *tre* diverse esposizioni e adesso ritiene che l'immagine del volto fu realizzata con una terza esposizione del lino distinta e differente. Egli scrive:

*Il mio stesso lavoro conferma... che i dettagli del capo sono molto più precisi di quelli del corpo e specialmente di quelli dell'immagine dorsale (che è di gran lunga l'immagine peggiore). Io suppongo che la testa fu realizzata con una lente diversa. La figura frontale (senza testa) fu fatta con una lente più vicina a quella che ho usato originariamente... e alla fine questa lente fu usata per l'immagine dorsale che non ha bisogno di dettagli come si trovano sul volto, sulle dita, ecc."*

A sostegno di queste dichiarazioni, egli afferma di aver rilevato recentemente sulla Sindone «aberrazioni sferiche» nell'immagine del volto che lo portano a questa conclusione. Ovviamente, ciò renderebbe ancora più complesso per un fotografo medievale il processo di creazione dell'immagine e ben più difficile la sua realizzazione. Oggigiorno, anche con le tecniche moderne più avanzate di digitalizzazione delle

immagini, un'immagine composita di tale perfezione potrebbe essere realizzata solo da un esperto di fotografia con molta pratica. Concludere che sia stata prodotta da un fotografo medievale supera l'immaginazione.

Entrambe le immagini, ventrale e dorsale, includono infatti molti dettagli complessi. Ritengo che la parte dorsale manchi di dettagli equivalenti solo perché le caratteristiche del volto e le dita non sono visibili da dietro. Forse egli arriva a queste conclusioni perché non ha avuto accesso a fotografie della Sindone di alta qualità di confronto. Durante la nostra discussione, egli ha anche affermato:

*"... (la Sindone) mostra stimate che riflettono le usanze religiose del tredicesimo e dell'inizio del quattordicesimo secolo".*

Ritengo che questa conclusione sia direttamente respinta dalla moltitudine di esperti medici legali che hanno seriamente studiato la Sindone ed hanno concluso unanimemente che l'accuratezza della patologia visibile sul lino è precisa e completamente realistica.

Inoltre, Allen non fa alcun tentativo per spiegare l'accuratezza delle macchie di sangue sulla Sindone. Dato che la ricerca fatta dallo STURP (Shroud of Turin Research Project = Progetto di ricerca sulla Sindone di Torino) ha mostrato che non c'è immagine al di sotto di queste macchie di sangue, siamo stati in grado di concludere che esse erano sulla stoffa prima che l'immagine fosse formata. Infatti è evidente che esse hanno agito in modo da inibire il meccanismo di formazione dell'immagine. Il meccanismo del Prof. Allen lascia la questione critica delle macchie di sangue completamente irrisolta.

La spiegazione logica di Allen per la sua teoria è ovviamente basata sulla sua accettazione personale della datazione radiocarbonica della Sindone al medioevo e sul suo rifiuto dell'immagine come un dipinto. Perciò egli ovviamente conclude che, dato che l'immagine della Sindone, come è noto, mostra determinate proprietà fotografiche e non appare essere un dipinto, essa deve essere una fotografia. Infatti egli afferma:

*"Essa mostra un'immagine che potrebbe essere stata prodotta solo fotograficamente..."* (enfasi mia).

#### IV. Confronto

##### Direzione della luce

Per gli artisti, la riproduzione accurata dell'incidenza della luce che colpisce i loro soggetti è la base primaria per il realismo dei loro risultati. La storia dell'arte chiaramente documenta i tentativi fatti dagli artisti per ottenere ciò attraverso i secoli. È questa relazione di luci ed ombre su un soggetto che fornisce il modellamento necessario perché la profondità, la forma e l'aspetto esistano in un piano bidimensionale. Gli artisti devono prima abituarsi a «vedere» gli effetti della luce sui loro soggetti, poi devono perfezionare le tecniche per incorporare questi effetti nel loro lavoro artistico. Senza dubbio, questa impresa è più semplice per i fotografi dato che è la luce stessa a creare il risultato che viene catturato sulla pellicola.

Le fotografie di Allen contengono una forte direzionalità della luce. Ciò è ovvio a causa delle profonde sfumature d'ombra del suo soggetto causate dalla forte luce solare dall'alto che egli ha usato per creare le sue immagini. Queste si vedono chiaramente nelle cavità orbitali, sotto il naso e il mento e al di sotto delle mani, e sono diverse dall'immagine sindonica, che dimostra di non avere assolutamente tale direzionalità della luce. Ciò è ulteriormente confermato dal «lavaggio» dei dettagli in alcune parti dell'immagine, soprattutto la sommità dei piedi, che hanno ricevuto molta più luce ed esposizione cumulativa del resto del corpo.

Quando Allen ed io abbiamo discusso questa particolare proprietà della sua immagine, egli ha affermato che avrebbe voluto...

*"... aspettare il periodo giusto dell'anno per la realizzazione, quando il sole è molto basso nel cielo. Il risultato sarebbe un'immagine illuminata più frontalmente (come la Sindone di Torino)".*

In effetti, ciò aggiunge un'ulteriore livello di complessità a questa teoria e sforza l'immaginazione per accettare che un fotografo medievale avrebbe avuto la comprensione di tutti questi principi, senza considerare le conoscenze e l'abilità per includerli nel suo lavoro.

Inoltre, la sua affermazione che l'immagine sindonica è «illuminata frontalmente» rende ovvio che egli ha mancato di padroneggiare alcune proprietà dell'immagine evidenti sul lino. Mi riferisco in particolare alle aree più scure (sull'immagine negativa) che circondano le mani incrociate. Se la Sindone fosse stata illuminata frontalmente, questa ombreggiatura caratteristica non avrebbe potuto esistere, dato che l'illuminazione frontale non avrebbe prodotto assolutamente ombre, senza considerare sopra e sotto le mani. Altre ricerche ancora, completate durante gli ultimi tre decenni, forniscono spiegazioni molto logiche per la loro esistenza.

#### Codificazione dimensionale

Gli esperimenti completati dallo STURP e da altri ricercatori hanno fornito prove evidenti che c'è una certa informazione dimensionale codificata nell'immagine sindonica. Questo fatto viene spesso riferito come dati «tridimensionali». Naturalmente ciò non è tecnicamente corretto perché «tridimensionale» implica un'informazione a 360 gradi. Quello che in realtà vediamo nell'immagine sindonica è un accurato rilievo dimensionale, simile a quello creato dalla tecnica artistica del bassorilievo. Il risultato è un *rilievo* naturale di una forma umana.

L'esistenza di questi dati dimensionali è stata visualizzata per la prima volta nel 1976 con l'analizzatore di immagine VP-8 usato dallo STURP. Essa è stata ulteriormente confermata dalle tecniche di mappatura densità/relievo usate dai ricercatori italiani Giovanni Tamburelli e Nello Balossino nello stesso periodo e può essere verificata anche oggi usando alcuni dei più recenti programmi di elaborazione d'immagine digitale. Il fatto che tutte queste tecniche portano esattamente allo stesso risultato chiaramente conferma l'esistenza dei dati dimensionali rilevati per la prima volta dal VP-8.

Lo STURP ha concluso che c'era una correlazione tra la densità (o grado di inscurimento) dell'immagine sindonica e la distanza che la stoffa aveva dal corpo nel momento in cui si formò l'immagine. I ricercatori hanno calcolato che l'immagine

sulla Sindone si formò ad una distanza lenzuolo-corpo di 4 cm al massimo, ma al di là di questa distanza l'immagine non c'è. Più la stoffa era vicino al corpo, più è risultata scura l'immagine in quell'area, con le parti più scure dell'immagine che si sono formate dove c'era un contatto diretto fra la stoffa e il corpo. L'immagine è divenuta proporzionalmente più chiara man mano che è aumentata la distanza fino a raggiungere il massimo della distanza per la formazione dell'immagine.

È proprio questo fatto che spiega il fenomeno delle «ombre» che circondano le mani e aiuta a escludere l'illuminazione frontale come possibilità plausibile per l'immagine sindonica. Dato che le mani incrociate dell'Uomo della Sindone hanno causato il sollevamento della stoffa, che si è allontanata dal corpo, la distanza fra la stoffa e il corpo nelle aree immediatamente adiacenti alle mani è aumentata, facendo perciò diminuire la densità dell'immagine. Ciò chiaramente spiega le aree meno dense o le cosiddette «ombre» che nell'immagine circondano le mani incrociate. Questa proprietà dell'immagine non si può ottenere usando la luce o la fotografia.

Dato che le densità su un negativo fotografico non dipendono dalla distanza fra soggetto e pellicola, non c'è modo di incorporare fotograficamente questa informazione di densità in una immagine. Conseguentemente, quando vengono sottoposti all'analisi di immagine con il VP-8, i risultati di Allen non portano ad un rilievo adeguatamente dimensionale di una forma umana come quella sulla Sindone. Questa è una ragione sufficiente per squalificare la fotografia come possibile spiegazione per l'immagine sindonica e tale ragione è sostenuta dalle ricerche di molte fonti indipendenti. Le conclusioni di Allen sembrano indicare che egli non comprende completamente queste proprietà dimensionali, piuttosto complesse, dell'immagine sindonica.

#### Bordi netti

C'è un ulteriore aspetto dell'immagine di Allen che è notevolmente diverso dall'immagine sindonica. L'immagine sindonica non ha bordi distinti o netti, mentre l'immagine del corpo otte-



nuta da Allen ha un bordo molto distinto e netto, più come ci si aspetterebbe da una fotografia appropriatamente messa a fuoco. Questa proprietà della Sindone rafforza la correlazione distanza-densità menzionata prima. In pratica, la distanza fra il contorno del corpo e la stoffa aumenta gradualmente fino a raggiungere il massimo della distanza per la formazione dell'immagine e ciò ha causato bordi molto delicati e gradualmente che semplicemente vanno a sfumare. Ancora una volta, l'immagine di Allen fornisce la prova opportuna per squalificare la fotografia come processo di formazione dell'immagine sindonica.

#### V. Conclusioni

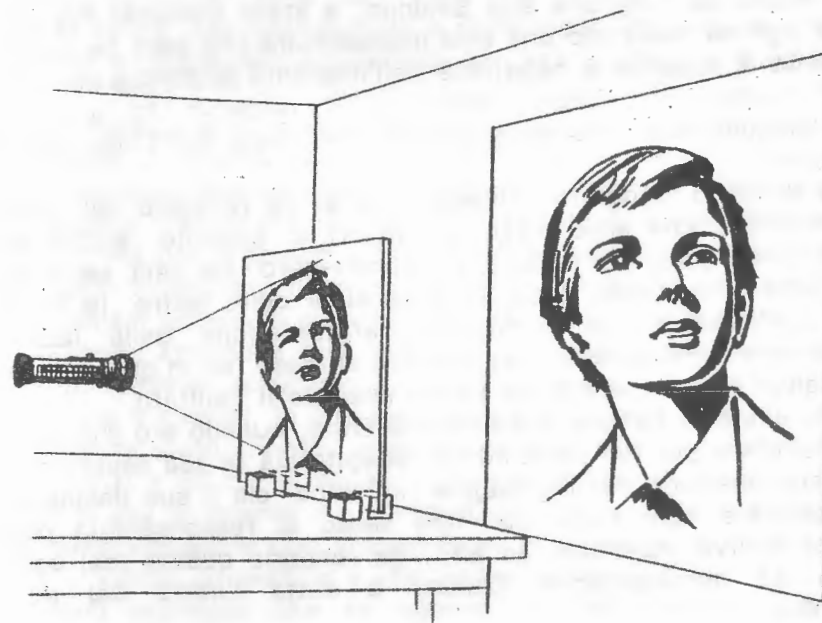
La teoria della proto-fotografia proposta dal Prof. Nicholas Allen è in grado di creare un'immagine su una stoffa di lino, ma non un'immagine che duplichi le proprietà di quella della Sindone di Torino. Tentando di fornire un meccanismo di formazione dell'immagine plausibile per la Sindone, si deve tenere conto di tutte le proprietà dell'immagine, non solo di alcune di esse. Allen ha mancato nella comprensione di alcuni aspetti importanti dell'immagine della Sindone. Egli è stato in grado di creare un'immagine fotografica possibile usando sostanze naturali medievali, ma egli l'ha fatto dalla prospettiva della scienza del XXI secolo. Certamente devono esistere oggi sul nostro pianeta materiali naturali che possono alla fine portare allo sviluppo di un viaggio interstellare, ma la loro mera esistenza non è sufficiente a fornirci realmente la necessaria tecnologia. La quale dovrà aspettare finché il nostro sviluppo tecnologico avanzi fino ad un livello più alto di quello odierno.

Se accettiamo l'argomentazione che la mera esistenza di alcune sostanze naturali sia una ragione sufficiente per credere che qualcuno veramente le abbia usate per inventare una tecnologia che era ancora 500 anni nel futuro, noi dovremmo cominciare a cercare siti archeologici per i resti medièvali di telefoni cellulari, forni a microonde e armi nucleari! Il fatto che i materiali naturali per queste tecnologie altamente avanzate

esistevano non significa che qualcuno veramente le abbia create, particolarmente prima che le conoscenze umane avanzassero tecnologicamente abbastanza da rendere ciò realmente possibile.

Traduzione di Emanuela MARINELLI

\* La pubblicazione del testo di questa conferenza è stata autorizzata sia dall'autore sia dagli organizzatori del Convegno.



## LA SINDONE E LA FOTOGRAFIA

Conferenza di Aldo **GUERRESCHI**  
Terzo Convegno di Studi Sindonici  
San Felice Circeo - Sabato 6 maggio 2000\*

La Sindone e la fotografia: è fuor di dubbio che la fotografia sia strettamente legata allo studio della Sindone, perché è stata questa tecnica, scoperta nel XIX secolo, a rivelarla al mondo e ad aprire la strada agli studi di varia natura che mano a mano stimolavano ricercatori e studiosi.

Tutti certamente sapete che l'artefice, il primo fotografo che scattò la fotografia alla Sindone, è stato Secondo Pia nel 1898. Egli ha realizzato una sola inquadratura che però ha avuto il merito di scoprire la negatività dell'impronta sindonica sul telo e di rivelare al mondo, attraverso il negativo fotografico, un'immagine sconcertante e quanto mai reale dell'Uomo della Sindone.

Il secondo fotografo, Giuseppe Enrie, ha relizzato nel 1931 le fotografie che sono forse le migliori in assoluto, anche se ovviamente sono state fatte in bianco-nero. Ma una serie di fortunate circostanze, quali le dimensioni delle lastre, le ottiche perfezionate, le particolari caratteristiche delle lastre negative ortocromatiche, non sensibili al rosso, ed in quel tempo le migliori in commercio, ne hanno esaltato il risultato.

Ho avuto la fortuna di conoscere Enrie, quando ero giovane, e di lavorare per lui: pertanto ho recepito sia la sua esperienza e la sua passione per l'immagine sindonica sia il suo desiderio di realizzare ogni copia con tale senso di responsabilità per quanto veniva trasmesso ad altri, da renderlo quanto mai esigente ed incontentabile. Questo è stato l'inizio del mio cammino.

Per moltissimi anni ho stampato quest'immagine ed in occa-

sione dell'ostensione del 1978 l'ho vista innumerevoli volte, come tanti pellegrini che allora vennero a Torino.

A questo punto, con molta presunzione da parte mia, pensavo di conoscere bene quest'immagine.

Ultimamente, nell'aprile del 1997, a seguito del drammatico incendio che ha colpito il Duomo di Torino e la Cappella del Guarini, sono stato chiamato per documentare la verifica susseguentemente fatta per constatare le condizioni del telo e fotografarne eventuali danni che fortunatamente non ci sono stati. Ho quindi avuto la fortuna di vedere a distanza ravvicinata la Sindone. Vi assicuro che per me è stata un'esperienza emozionante che tenterò di trasmettervi.

Quando mi sono trovato di fronte ad un tavolo molto lungo su cui è stato srotolato questo lenzuolo con tutte le sue pieghe, le sue bruciature, i suoi buchi, i suoi rattoppi (su quel tessuto c'era di tutto), mi sono reso conto che quanto avevo imparato sino ad allora, non valeva nulla o molto poco: l'immagine che io pensavo di conoscere a memoria, non era quella. Nel Santuario di San Felice Circeo c'è una stupenda riproduzione al centro della chiesa: è molto bella, è molto fedele, ma vi posso dire che la Sindone è un'altra cosa.

Mi spiego. Non è che sia criticabile, non mi fraintendete: ovviamente l'emozione di fronte all'originale è senz'altro ben diversa, ma non è questo a cui alludo. Mentre la fotografia ha il vantaggio di fermare l'immagine e di concentrarla in modo che da qualsiasi angolo la si guardi rimane uguale, la Sindone no.

Girando attorno a quel tavolo, e questa è l'emozione che ho vissuto, vedevo quest'immagine, evanescente in certi angoli quasi fino a sparire, in altri sembrava venire fuori addirittura dal lenzuolo: è stato, ripeto, un'emozione incredibile. E quando mi avvicinavo a 30 cm di distanza, l'immagine spariva totalmente, molto di più di quanto già pensassi. In quel momento ho capito che quest'immagine così sfuggente ed impalpabile, è un qualche cosa di unico, irripetibile e che lascia perplessi.

Sono convinto che se ognuno potesse vederla così da vicino, vivrebbe non soltanto una grande emozione, ma, constatando la reale consistenza di questa immagine, penso dissiperebbe ogni dubbio anche sulla autenticità di questo

lenzuolo che comunque ha avvolto un cadavere, e su questo penso non vi siano incertezze.

Naturalmente le riflessioni che derivano da tali constatazioni sono tante; ma la maggiore è quella di chiedersi come una immagine con tali caratteristiche si riveli attraverso la fotografia così perfetta in ogni particolare, così precisa in ogni piccolo dettaglio.

Continuando a lavorare attorno a questa immagine, sono riuscito a realizzare con una particolare tecnica alcune immagini tridimensionali. A questo punto però mi sono chiesto come e perché avessi raggiunto tale risultato attraverso l'applicazione della fotografia, e sottolineo soltanto della fotografia: era, è vero, il frutto di un'intuizione alla quale erano seguite ore di prove e di tanto lavoro, ma per quali ragioni tecniche le avevo ottenute?

Ho dovuto fare il cammino a ritroso cercando di capire perché dall'impronta sindonica, che è un'immagine notoriamente piatta ma che si dice contenga informazioni tridimensionali, era emerso questo rilievo. Innanzi tutto, che cosa sono queste «informazioni tridimensionali»? Ho dovuto ragionare a lungo per cercare di darmi una risposta convincente. Cercherò di spiegarvelo in un modo molto semplice, come sono abituato a fare con un esempio banale.

Se io mi sporco il volto di fuliggine a vi appoggio sopra un telo, sullo stesso rimarrà impressa un'impronta, ma soltanto nei punti dove è avvenuto il contatto diretto tra questo telo e la mia pelle. Se desidero avere una traccia più completa, dovrò premere il telo sul viso lungo le pareti del naso facendolo aderire bene, ottenendo però un'immagine ovviamente deformata, allargata, e ben diversa dall'impronta sindonica, che risulta perfetta.

Su quest'ultima, infatti, abbiamo informazioni più marcate nei punti di contatto diretto, ma ne troviamo di ugualmente nitide anche nelle zone non a diretto contatto, e con intensità degradante man mano che il lenzuolo si distanziava dal contatto con il corpo, fino a sparire del tutto. E tutto questo perfettamente rispondente alla legge delle distanze. Queste sono in pratica le informazioni tridimensionali presenti nella Sindone.

Passando in rassegna questo secolo di esperienze sindoniche, ho appreso che già nel 1902 Paul Vignon, che è stato uno dei maggiori studiosi della Sindone, aveva intuito che quest'immagine non era una semplice e normale immagine. Non si era formata solo per un diretto contatto ed egli ha quindi elaborato una sua teoria, che è quella vaporigrafica, cioè l'emanazione di vapori ammoniacali da un cadavere che avrebbe potuto giustificare la formazione di una impronta.

Sì, come teoria poteva andare bene, ma come pratica no, perché avrebbe prodotto un'immagine confusa, mentre l'immagine sindonica è perfetta.

Proseguendo, ho scoperto che già nel 1974 un altro ricercatore francese, Paul Gastineau, aveva realizzato un calco in rilievo del volto sindonico usando un suo particolare sistema.

Sinteticamente descrivo questa tecnica che consisteva nel far leggere ad una sua attrezzatura con una luce molto concentrata, ogni piccolissimo punto di una piccola fotografia del volto sindonico realizzata dall'Enrie; la quantità di luce che veniva più o meno riflessa era trasmessa ad un'altra estremità dell'apparecchiatura in cui vi era una punta rovente che parallelamente incideva un materiale morbido, ottenendo così il calco su citato.

Nel 1978 Eric Jumper e John Jackson con un'attrezzatura chiamata VP-8, seguiti poi da Giovanni Tamburelli del Politecnico di Torino con attrezzatura computerizzata, ottenevano stupendi risultati che tutti noi conosciamo. In modi differenti e con tecniche totalmente diverse si era riusciti a sfruttare ed evidenziare le caratteristiche uniche della Sindone.

Per puro caso qualche anno fa ho pensato di usare una vecchia tecnica fotografica, a suo tempo utilizzata per realizzare alcuni strani effetti che oggi sono totalmente assorbiti dal computer, per tentare nuovi esperimenti. I risultati sono stati tanto imprevedibili quanto sorprendenti. Come mai? Perché quelle informazioni cui accennavo prima, elaborate attraverso questo sistema, davano una modulazione continua, provocando luci ed ombre alternate che portavano alla sensazione di rilievo.

Attraverso la sovrapposizione di due pellicole opportunamen-

te trattate, un negativo ed un positivo, e con una leggera sfaatura si produceva quest'effetto. Il risultato è come se una luce lo illuminasse dalla sua destra e attraverso un gioco di luci e ombre dava profondità ai lineamenti.

Con un altro posizionamento ottenevo un secondo effetto con la luce che sembrava provenire dalla sua sinistra, e così via.

Il volto era sempre lo stesso, nitido e preciso, ma cambiavano soltanto gli effetti conseguenti all'angolazione della luce incidente. Ad esempio, sul gonfiore della guancia, nel primo caso con la luce che risultava arrivare da sinistra, diagonalmente, creava un'ombra più pronunciata, mentre nella seconda risultava meno prominente perché questa era quasi parallela, ma producendo ovviamente altre ombre, altri rilievi.

Dopo questi risultati ho provato ad applicare lo stesso sistema anche alla figura intera impressa sul telo e pure qui le sorprese non sono mancate. Nell'immagine a mezzo busto, infatti, si può notare come vengano evidenziati: il torace molto dilatato nella parte superiore con delle ombre che lo mettono bene in evidenza, lo stomaco rientrante e contratto, il ventre che sporge ... e le mani molto pronunciate e più che mai naturali, con la superiore leggermente flessa sulla inferiore.

Tutte queste realizzazioni non sono assolutamente dei trucchi e degli artefatti, ma semplicemente una applicazione di tecnica fotografica particolarmente adattata al soggetto.

Una curiosità: ho iniziato con il realizzare piccole immagini perché temevo che ingrandendole avrebbero perso in qualità: mi sbagliavo. Infatti notavo che più ingrandivo meno perdevano, anzi si evidenziavano meglio i particolari. Ad esempio in un'altra immagine della parte frontale, le gambe presentano un rilievo abbastanza pronunciato: le due ginocchia sono molto serrate, si vedono veramente immobilizzate dalla rigidità cadaverica in una anomala posizione, ma che risulta essere una posizione logica per un crocifisso.

La sorpresa maggiore l'ho avuta lavorando sul dorso. Si pensava, e anche gli americani l'avevano detto, che sul dorso ci fossero meno informazioni. In effetti è vero, ma esasperando un po' questo procedimento, riuscii ad evidenziare quelle poche

informazioni presenti. Ad esempio, i glutei non risultano paralleli ma leggermente disassati; le gambe poi sono leggermente piegate.

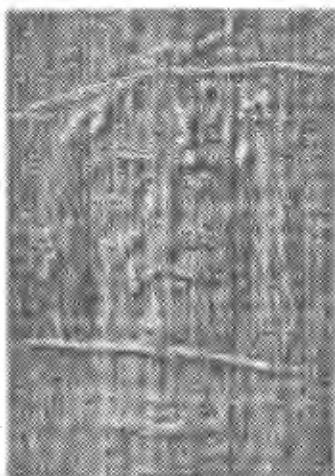
Tempo fa Stefano Zacà di Torino ha compiuto uno studio molto interessante, dove veniva esaminata la posizione di una cadavere e di un vivente su di un piano d'appoggio in vetro: nel vivente i muscoli molli ovviamente si appiattivano, nel cadavere invece, con la sua rigidità, rimanevano arrotondati.

In ultimo, la sorpresa maggiore l'ho avuta dai capelli. Questi sono inaspettatamente emersi come una massa setosa, morbida, più marcata da un lato che non dall'altro; nell'immagine del volto infatti abbiamo una massa di capelli maggiore sulla sinistra che non sulla destra. Va detto infine che questo effetto di rilievo lo si ottiene esclusivamente sull'immagine sindonica e non su altre fotografie.

Un'ultima cosa ancora. Ho voluto fare un raffronto usando ovviamente sempre questa tecnica, tra il volto sindonico ed i volti realizzati artificialmente dai sindonologi Sebastiano Rodante, Mario Moroni e soprattutto Vittorio Delfino Pesce: ebbene, sono delle immagini che nulla hanno a che spartire con l'immagine tridimensionale della Sindone.

Concludo che tutte queste esperienze mi hanno fatto toccare con mano come quest'immagine sia assolutamente infalsificabile e finora nessuno è riuscito neppure a capire come si sia formata, né credo mai si riuscirà a farlo. Lasciamola avvolta nel suo mistero.

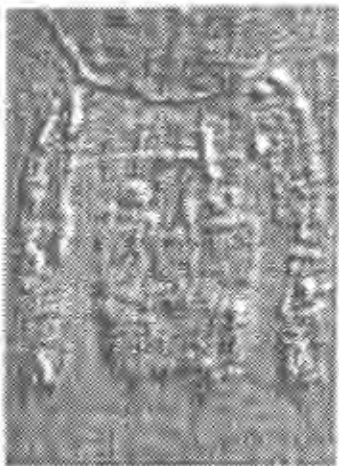
\* La pubblicazione del testo di questa conferenza è stata autorizzata sia dall'autore sia dagli organizzatori del Convegno.



**sindone**



**Rodante**



**Moroni**



**Delfino Pesce**

## IL GIUBILEO DEL KAZAKHSTAN

di Emanuela MARINELLI

C'è un immenso Paese nel cuore dell'Asia: il Kazakhstan. Il territorio, prevalentemente occupato da deserti e steppe, è grande nove volte l'Italia. Gli abitanti, circa 16 milioni di persone, sono metà musulmani e metà ortodossi.

La disgregazione dell'Unione Sovietica ha portato alla ribalta mondiale una serie di Paesi il cui nome finisce con «stan» ed è facile confonderli. Ma questo è immenso e ricco di risorse, quindi destinato sempre più a far parlare di sé.

In un passato non troppo lontano questa landa remota era meta di deportazioni. Tedeschi e Polacchi hanno lasciato in questo luogo di dolore i loro scheletri, ammassati in povere fosse comuni. Uno sparuto gruppo di discendenti, biondi e con gli occhi azzurri, porta con sé nel cuore la religione dei loro padri ed è per questo che esistono laggiù 5000 cattolici. Il centro di questa presenza è Karagandà, nel mezzo della steppa, ed è proprio in questa cittadina che è stato organizzato il Giubileo dal 23 al 25 giugno. Da tutto il Kazakhstan 3500 pellegrini si sono messi in cammino per raggiungere il semplice ma grande palazzetto di Karagandà che poteva contenerli.

Padre Andrzej Szczesny, un prete polacco di Karagandà che presiede la locale Commissione del Giubileo 2000, mi ha inviato per fax un invito che mi ha fatto venire i brividi: "... È la prima celebrazione pubblica della Chiesa Cattolica nel territorio della parte asiatica della ex Unione Sovietica..."

Una rapida serie di telefonate ed e-mail, scambiati con don Adelio Dell'Oro, un prete milanese da quattro anni a Karagandà, mi ha fatto tirare fuori di nuovo la valigia; che stavolta, però, avrebbe contenuto qualcosa di speciale. Infatti, a seguito di una conversazione telefonica con Aldo Guerreschi, il fotografo di Torino che realizza stupende copie fotografiche della Sindone,

ho avuto in prestito per sua iniziativa quanto non avrei mai osato chiedere: una delle sue fotografie a grandezza naturale da esporre ai Kazaki, che certamente non avevano mai visto la Sindone.

Sulle difficoltà e i disagi del viaggio non mi soffermo. L'esperienza positiva vissuta annulla tutti i problemi affrontati. Il sorriso degli altri ospiti italiani, Padre Romano Scalfi del Centro Russia Cristiana e il cantautore Claudio Chieffo, l'aver ritrovato S. E. Mons. Marian Oles, da alcuni anni Nunzio in Kazakhstan, l'accoglienza calorosa dei preti locali, la presenza entusiasta di centinaia e centinaia di giovani, molti di loro anche non battezzati, hanno cancellato ogni stanchezza.

La mattina di domenica 25 nel palazzetto era stato allestito da don Adelio un proiettore di diapositive in precario equilibrio su due sedie una sull'altra. Uno schermo improvvisato era stato issato su una scala. Non c'era modo, però, di appendere la grande copia fotografica della Sindone. All'ultimo momento, prima di salire sul podio, ho avuto un'idea: ho iniziato la conferenza spiegando che in Francia, a Chambéry, la vera Sindone era esposta da tre Vescovi che la tenevano ai due angoli estremi e al centro. "Questa è solo una copia", ho proseguito, "e qui non siamo in Francia. Quindi mi accontento di tre preti!"

Subito tre preti sono saliti sul palco ed hanno aperto il grande telo davanti agli occhi attoniti dei 3.500 pellegrini. Nel silenzio totale ho spiegato tutto quello che si vede sulla stoffa ed ho proseguito illustrando le diapositive. Al termine molti giovani si sono precipitati giù dalle grandinate a farmi autografare il foglio di lettura della Sindone, con una breve spiegazione in russo, che era stato distribuito a tutti i presenti.

La S. Messa solenne che è seguita, presieduta dal Vescovo locale e concelebrata da una cinquantina di preti, ha visto una partecipazione intensa e commossa. La comunione, distribuita in molti punti del palazzetto, sembrava non finire più.

L'indomani dovevo assolutamente risolvere un problema sorto con il visto russo e per questo ho dovuto volare con un Tupolev dell'Air Kazakhstan ad Alma-Ata, la vecchia capitale che si trova 900 Km più a sud di Karagandà. Qui la monoto-

nia della steppa si interrompe contro i monti Tian Shan che segnano il confine con la Cina.

L'imprevista visita ad Alma-Ata mi ha dato occasione di conoscere altri giovani Kazaki che si sono incuriositi sull'argomento della Sindone. Cinque di loro la sera hanno voluto venire nella mia stanza d'albergo per vedere questo grande telo. Siamo andati avanti fino all'una e mezza di notte e mi aspettava la sveglia alle quattro e mezza per il volo di ritorno. Ma non importa.

Forse non sarà la cosa più normale del mondo trovarsi all'una e mezza di notte in un albergo di Alma-Ata con cinque Kazaki con gli occhi a mandorla sgranati e la bocca tonda di meraviglia. È certo però che nell'annuncio del Vangelo abbiamo ancora molto da fare. E, con l'aiuto del Signore, dobbiamo andare avanti su tutte le strade, difficili e misteriose, che Lui non si stanca di indicarci.





La copertina del libretto pubblicato in occasione del Giubileo in Kazakhstan

**LUIGI FOSSATI S.D.B.  
LA SACRA SINDONE  
STORIA DOCUMENTATA DI UNA SECOLARE VENERAZIONE**

di Ilona FARKAS

Con grande gioia e soddisfazione salutiamo l'uscita del nuovo libro di Luigi Fossati. L'autore, grande studioso del S. Telo, non deve essere presentato agli estimatori della sacra Sindone, ancor meno ai lettori di *Collegamento pro Sindone*, i quali da 15 anni trovano i suoi preziosi articoli sul nostro bimestrale, con cui ci onora.

Questa opera colma una notevole lacuna negli studi sindonici, dato che la storia e la devozione plurisecolare è l'argomento più trascurato.

Don Fossati è grande conoscitore del sacro Oggetto sia dal lato storico che scientifico. Ma mentre libri divulgativi, scientifici e pseudoscientifici nascono come i funghi, l'argomento di quest'opera è inedito.

Divisa in ventidue capitoli, inizia con la comparsa della sacra Sindone a Lirey. Nel II capitolo ci introduce nella discussa vicenda del memoriale di Pietro d'Arcis e negli scritti di Clemente VII, che l'autore ci presenta con critica attenzione e con documenti inediti. La posizione di d'Arcis viene sempre citata dai negatori dell'autenticità del S. Telo, non conoscendo o non volendo conoscere le varie posizioni di Clemente VII e la mancanza degli atti del processo contro i di Charny sotto Enrico di Poitiers. Per la prima volta possiamo leggere e capire come furono distorti gli avvenimenti in quell'epoca.

I successivi capitoli ci descrivono le alterne vicende dal 1390 al 1453, quando l'Oggetto veniva mostrato come reliquia. Veniamo poi a conoscenza delle numerose ostensioni e dell'incendio di Chambéry con la relazione delle Suore Clarisse che rammendarono il S. Telo danneggiato.

Ogni capitolo presenta cronologicamente tutte le manifestazioni sindoniche dal 1536 con le pubblicazioni delle stampe a ricordo per arrivare alla prima fotografia scattata nel 1898, che è la base delle future ricerche scientifiche.

Con il XVII capitolo inizia la storia nuova della Sindone, con le ostensioni del 1931 e del 1933. Successivamente viene descritto il trasferimento del S. Lenzuolo all'Abbazia di Montevergine dove dal 1939 al 1946 fu nascosto per proteggerlo dagli avvenimenti bellici.

Fu un grande evento l'ostensione televisiva del 1973 che ha permesso a milioni di persone di vedere queste immagini commoventi per la prima volta.

Il capitolo XX è storia recente. Dopo 45 anni di attesa, nel 1978, la Sindone fu esposta alla venerazione dei fedeli arrivati a Torino da ogni parte del mondo. L'autore non trascura la presentazione degli esami effettuati sulla Sindone dal gruppo americano STURP che portò molti risultati a favore della sua autenticità.

Dopo la descrizione della donazione del S. Telo alla Santa Sede e della nomina del Delegato Pontificio per la custodia, arriviamo alla datazione di un frammento sindonico con il metodo radiocarbonico. L'autore già nel 1955, in un articolo apparso su *L'Osservatore Romano* esprimeva la sua opinione dell'inaccettabilità di un'analisi radiocarbonica su questo Oggetto. Il suo parere viene confermato nel 1971 dalla lettera inviategli il 21 maggio dall'esperta tessile M. Flury-Lömborg, la quale affermava che non è possibile determinare l'età di un tessuto attraverso un'analisi tecnica. E questa dichiarazione la studiosa confermò anche dopo il risultato di quell'esame.

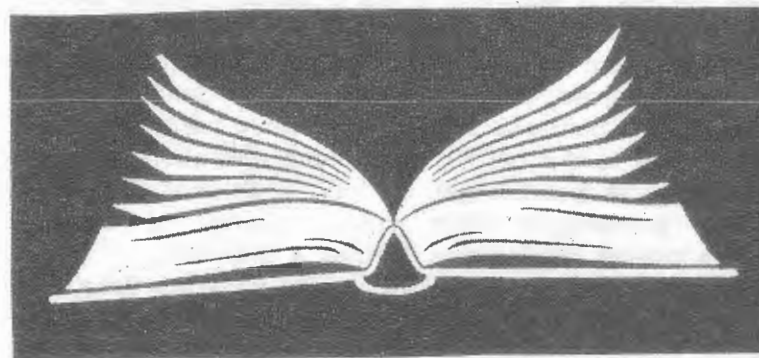
Ogni avvenimento descritto da don Fossati è documentato minuziosamente, anche con fotografie inedite sia a colori che in bianco e nero. Il suo stile è chiaro, facilmente comprensibile anche dalle persone meno esperte in materia e dà l'impressione di leggere una cronaca dei tempi remoti e recenti.

Al termine del volume troviamo una breve bibliografia di opere pubblicate in occasione dell'ostensione del 1998.

Volutamente ho lasciato per ultimo di parlare della Presentazione del libro, scritta da Mons. Tarcisio Bertone, Arcivescovo Emerito di Vercelli, e attualmente segretario della Congregazione per la dottrina della fede. Il suo contributo a questa opera è notevole, conoscendo molto bene la Sindone che fu custodita amorosamente dal 1543 al 1561 proprio in quella città, che la salvò «miracolosamente» dalla rapina dei soldati francesi nel 1553.

Sarebbe impossibile descrivere ogni particolare di questo libro, difficile anche farne un degno riassunto. Il volume deve essere letto da ogni estimatore di questa reliquia, ma anche da quelli che ne sanno poco ma vorrebbero conoscere la sua storia; è un'opera che non può mancare in nessuna biblioteca.

Il volume, di media grandezza, edito da *ELLEDICI*, è stampato molto bene con 296 pagine; ha una copertina particolarmente bella, come si può vedere riprodotta anche sul nostro *Collegamento*. Costa 42.000 lire, ma il suo contenuto vale molto di più di questa cifra.





## NOTIZIE VARIE

di Ilona FARKAS

La calda estate è arrivata all'improvviso e pensavo che le conferenze rimandate per mancanza di disponibilità sarebbero state annullate, dato il bel tempo che poteva indurre molte persone a dedicarsi più allo svago che alla Sindone. Mi sbagliavo. Certamente è una grande soddisfazione notare che l'interesse per questa reliquia rimane intatto, siano giornate calde o fredde.

Quando questo numero giungerà ai nostri lettori, l'ostensione della S. Sindone sarà già in svolgimento, o se le poste saranno clementi, l'apertura sarà imminente. Durante l'esposizione le notizie, certamente, saranno molte, ma di quelle potrà parlare soltanto nel numero successivo.

Emanuela Marinelli ha continuato il suo impegno sindonico, secondo il tempo libero che la sua professione le permetteva. Dispiace sempre rifiutare un invito, ma tutti i sindonologi hanno il loro lavoro e non dipende dalla loro volontà se ogni tanto devono dire di no.

Il 20 maggio la Marinelli e Mario Moroni hanno tenuto una conferenza presso il Palazzo Ducale di Atri (TE).

Il 24 Emanuela Marinelli si è spostata a Napoli per parlare della Sindone presso la Parrocchia S. Maria della Rotonda. Poi ha preso l'aereo per recarsi in Belgio, dove nella mattinata del 27 ha illustrato le diapositive sindoniche alle suore Carmelitane del Monastero dei Santi Angeli di Court S. Etienne (Louvaine-la-Neuve). Il pomeriggio dello stesso giorno ha tenuto una conferenza presso l'Eglise des Carmes a Bruxelles.

L'8 maggio Gino Zaninotto ha parlato tre volte della Sindone nella Parrocchia S. Vito di Lucca: ai giovani, agli adulti e agli anziani.

All'interno dei progetti **Rinnovare la memoria** il direttore dell'Ufficio Scuola della Diocesi di Sora ha organizzato due

incontri pomeridiani sindonici. Presso la sala *Mons. Facchini* annessa alla Cattedrale, il 3 giugno si sono riuniti gli insegnanti di religione per ascoltare le spiegazioni della Marinelli, mentre quello del 4 giugno era riservato soprattutto ai catechisti. Comunque erano presenti molti altri ascoltatori che hanno seguito con vivo interesse la proiezione delle diapositive sulla Sindone. Per la sera del 3 giugno invece si è spostata a Forcella, presso Sora, per parlare ai fedeli della Parrocchia Madonna del Rosario.

Il 23 giugno Giulio Fanti ha tenuto una conferenza presso l'Aula Magna della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Cagliari. Sono intervenute circa 250 persone.

In questi ultimi mesi si è parlato molto della Sindone anche su giornali e riviste. Prima di tutto se ne occupa *La Voce del Popolo* che il 14 maggio descrive la celebrazione liturgica svoltasi il 4 maggio a Torino e presieduta dall'Arcivescovo Mons. Severino Poletto, in occasione della festa della Sindone. Lo stesso giornale in un'altra pagina parla del viaggio di Mons. Poletto a Mosca annunciando che durante l'ostensione della Sindone arriverà a Torino una delegazione della Chiesa Ortodossa, guidata dal Metropolita Kyrill per venerare il sacro Telo.

Sempre su *La Voce del Popolo* appare un altro articolo, firmato da Maria Chiara Voci il 21 maggio. Anche qui vengono informati i lettori della visita di Mons. Poletto a Mosca. Io ne ho già parlato nel numero precedente di *Collegamento*. Era un avvenimento importantissimo perché questi scambi culturali possono facilitare l'avvicinamento tra la Chiesa Cattolica e la Chiesa Ortodossa. Ma in questo articolo troviamo altre notizie che ci interessano. Purtroppo la ristrutturazione della distrutta Cappella del Guarini non sarà terminata prima del 2006 ma secondo la giornalista, il sacro Telo non tornerà al posto originario nemmeno dopo il restauro terminato, perché la Sindone deve essere conservata distesa, il che non permetterà la sua collocazione nella Cappella, visto che è a pianta circolare. Ma il 13 maggio i mass media hanno già diffuso l'indiscrezione che l'attuale teca della Sindone verrà modificata dopo l'ostensione. Ne parlano *La Stampa* e *Il Giornale del*

*Piemonte.* Ufficialmente la notizia doveva essere annunciata nei primi di giugno, ma il suo «top secret» è stato violato dall'*Alenia* che nell'autunno scorso è stata incaricata di realizzare una nuova parte della teca che avrà un sistema ad altissima tecnologia e che custodirà la Sindone dopo il 22 ottobre 2000. Gli esperti, che hanno sorvegliato continuamente le condizioni dell'attuale «sarcofago» si sono resi conto che si sarebbe potuto compiere un ulteriore salto di qualità. Il progetto distingue nettamente la fase della conservazione in condizioni ordinarie da quella del tempo dell'ostensione. Perciò l'attuale teca non andrà in pensione ma il sacro Telo dopo l'ostensione sarà sistemato nel presbiterio della Cattedrale sempre orizzontalmente. Secondo il responsabile del progetto all'*Alenia*, Corrado Gennaro, "la teca è costruita in una «clean room», ossia in un ambiente non inquinato dove il numero delle particelle esterne - di polvere, per esempio - sono meno di 100 mila per centimetro cubo. Questo significa un altissimo grado di pulizia e una possibilità minima di infiltrazione". Inoltre potrà resistere a una mitragliata.

Il 22 maggio si è svolta una conferenza nella Sala Stampa della Santa Sede. Ne hanno parlato tutte le agenzie di stampa, i quotidiani, ma è stato emesso anche un *Bollettino* ufficiale. Erano presenti: S.E. Mons. Severino Poletto, Arcivescovo di Torino e Custode della Sindone; Mons. Giuseppe Ghiberti, Presidente della Commissione Diocesana per l'Ostensione della Sindone; Prof. Ugo Perone, Presidente del Comitato per l'Ostensione della Sindone e per l'Anno Giubilare 2000 ed Assessore alle Risorse Culturali del Comune di Torino; Dr. Walter Giuliano, Vice presidente del Comitato per l'Ostensione della Sindone e per l'Anno Giubilare 2000 e Assessore alle Risorse Culturali della Provincia di Torino; Ass. Giampiero Leo, Vice presidente del Comitato per l'Ostensione della Sindone e per l'Anno Giubilare 2000 e Assessore alla Cultura della Regione Piemonte.

Mons. Poletto ha diviso la sua relazione in tre parti. Nella prima parte ha parlato delle conoscenze scientifiche sulla Sindone le quali da qualche anno non segnano novità autentiche. Non avendo intenzione di promuovere un nuovo convegno

internazionale, fu deciso un simposio con l'invito per 39 ricercatori italiani e stranieri, per discutere dell'attuale situazione. Nella seconda parte affrontava l'organizzazione logistica e pastorale dell'ostensione e infine ha parlato delle comunicazioni e pubblicazioni, tra cui la nuova edizione della *Guida del Pellegrino*. Secondo l'Arcivescovo sarà la scienza a dire l'ultima parola su questa misteriosa immagine.

Lo stesso giorno l'emittente vaticana SAT 2000 alle ore 20 ha dedicato un programma alla Sindone, con la partecipazione di Emanuela Marinelli. Fu trasmessa una intervista anche con Mons. Severino Poletto.

Sui giornali appaiono altre notizie riguardanti l'ostensione della Sindone. Il 21 maggio *La Voce del Popolo* parla della proposta del *Club Alpino Italiano*, nell'articolo intitolato **A piedi sulle tracce della Sindone** di preparare tre escursioni nelle Valli di Lanzo sugli antichi sentieri medioevali, dato che è stato ricostruito almeno in parte, il percorso da Chambéry a Torino attraverso le montagne. Nella fine settimana tra il 1 e 2 luglio un gruppo raggiungerà il Colle d'Arnas (3010 m); il 24 settembre un'altra comitiva percorrerà la tratta di Piano della Mussa (1800 m); infine il 15 ottobre un ultimo gruppo scenderà da Martassina (1202 m) a Pessinetto. Queste tappe consentiranno di percorrere tratte significative e interessanti dell'itinerario che, molto probabilmente, era stato seguito nel XVI secolo per trasportare ben due volte la Sindone da Chambéry a Torino.

Dall'*Avvenire* del 14 giugno apprendiamo che Torino cerca sacerdoti per la **Penitenza all'Ombra della Sindone**. Abbiamo accennato già nei precedenti numeri di *Collegamento* che durante la prossima ostensione sarà allestita in Piazzetta Reale una «penitenzieria» dove i pellegrini potranno terminare il percorso sindonico accostandosi al sacramento della Riconciliazione. Naturalmente saranno molto graditi i sacerdoti che parlano le lingue straniere. Lo stesso giornale il 26 maggio parla dei giovani, provenienti da ogni parte del mondo che prima di arrivare a Roma per il loro Giubileo, si recheranno a Torino. Il gruppo più numeroso, 2500 giovani arriverà dalla Francia, ma sono prenotate visite anche dal Canada e dalla Polinesia, dall'Algeria e dalla Lituania.

*La Stampa* del 20 giugno dà una importante notizia: **Una Sindone in «braille» per i non vedenti**. Si tratta di un plastico in alluminio (190 x 90) realizzato al computer sulla scorta degli studi del prof. Nello **Balossino**, opera della Casa di Carità Arti e Mestieri. Sarà collocato nella sala di prelettura durante ostensione della Sindone.

*La Voce del Popolo* del 25 ripete tutte le notizie già note sull'ostensione. Però al contrario di quanto annunciato precedentemente, in questo articolo viene comunicato che la Sindone nella nuova teca, al termine dell'ostensione, verrà sistemata definitivamente in Duomo in una cappella sotto la Tribuna Reale.

Il 28 maggio scorso è stata inaugurata una mostra nel Pellegrinaio di Santa Maria della Scala, a Siena, intitolata **La Memoria di Cristo**. Si tratta dell'esposizione delle 14 copie più rappresentative della Sindone, promossa dall'Istituzione Santa Maria della Scala e dal Comune di Siena, in collaborazione con la Curia arcivescovile. Di questo avvenimento parla in un'intera pagina sul giornale *Il Nostro Tempo* del 28 maggio **Ferdinando Molteni** e l'8 giugno **Roberto Ronaldo** sull'*Avvenire*. La mostra resterà aperta fino al 30 luglio.

L'argomento Sindone non viene trascurato nemmeno sulle riviste. Alla *Famiglia Cristiana* del 4 giugno è stato allegato un supplemento intitolato **Anno Santo - La cronaca del Giubileo 2000**, con la bella fotografia a colori del Santo Padre, davanti alla Sindone. Il lungo articolo, scritto da Giuseppe **Ghiberti** ha il titolo **Il sacro lino nel Terzo Millennio**. Come è risaputo, questa ostensione, dopo quella del 1998, è voluta dal Papa, come è stato lui a chiedere l'anticipazione dell'apertura, per permettere a migliaia di giovani, che arriveranno a Roma per il loro Giubileo, di poter recarsi prima a Torino per venerare questa straordinaria immagine.

Sul mensile *Vita Pastorale* di giugno, appare lo scritto di Pierluigi **Baima Bollone** intitolato **Sindone - 101 ragioni per credere**, che rassomiglia al titolo del suo nuovo libro, dove invece il titolo è: **Sindone - 101 domande e risposte**. L'autore percorre tutti i risultati degli esami ai quali il S. Lino finora fu sottoposto. La sua conclusione è chiara: "La Sindone non è un

postulato né un teorema. Tutti i criteri sino ad ora impiegati e umanamente inspiegabili portano a escludere che essa sia un artefatto tecnico e contenga delle incongruenze dal punto di vista cronologico rispetto all'ipotesi di lavoro, coltivata da oltre cent'anni di indagini multidisciplinari, che si tratti del vero telo funerario di Gesù".

Dopo l'articolo vengono elencati i libri sindonici recentemente usciti dalle Edizioni *San Paolo* e quelli che sono in preparazione.

Non voglio essere polemica, ma non posso farne a meno di segnalare la didascalia della fotografia della cupola della Cappella del Guarini che accompagna l'ottimo articolo di **Baima Bollone**. Certamente non è stato l'autore a mettere sotto la foto queste righe: "La caratteristica cupola della cappella che custodisce la Sindone di Torino". È possibile che certi redattori non conoscano la triste storia della cupola? Doveva dire custodiva e non parlare al presente. Ma come vedremo anche più avanti, la superficialità di certi giornalisti o redattori fa veramente paura.

Il citato libro di **Baima Bollone** è molto interessante perché è impostato in un modo diverso dai soliti libri divulgativi. I capitoli sono divisi tra gli argomenti che riguardano la Sindone: la descrizione dell'oggetto; le sue diverse copie; la sua storia; le sue fotografie; la ricerca scientifica che la riguarda; gli interrogativi aperti sulla Sindone; la domanda chi è l'Uomo della Sindone? nonché la Sindone e la fede. Concludono il libro i riferimenti alle istituzioni sindoniche e ai diversi gruppi di studio sindonici. Ogni domanda ha la sua competente risposta come ci siamo abituati negli scritti dell'autore. Il volume non contiene fotografie, soltanto una bella copertina doppia a colori. Edito da **San Paolo** (pp. 234) costa Lire 25.000. È molto utile per gli estimatori di questo meraviglioso oggetto.

Sulla rivista *Studi Cattolici* di maggio appare il lunghissimo articolo di Orazio **Petrosillo**: **Il Tabù della Sindone come Reliquia**. I nostri lettori conoscono questo importante e coraggioso scritto del Vaticanista del quotidiano *Il Messaggero* perché è stato pubblicato anche dal nostro *Collegamento* nel numero di settembre-ottobre 1999 (pp. 15-30).

*Percorsi - Quaderni del Centro Culturale "Pier Giorgio Frassati"* dell'ENEC (Centro Europeo per il Vicino Oriente) finalmente ha pubblicato gli atti della giornata sindonica svoltasi ad Asti il 2 maggio 1998. Contiene le relazioni di Emanuela Marinelli, di Bruno Barberis, di Gino Zaninotto, di Pasquale Corsi, di Gian Maria Zaccone, di Giovanni Battista Judica Cordiglia e di Orazio Petrosillo. Stampato in formato grande però con lettere molto piccole, senza illustrazioni e con le note che sono difficilmente leggibili anche con una lente di ingrandimento. Peccato, perché gli articoli sono buoni e meritavano una pubblicazione più curata.

Abbiamo ricevuto un nuovo libro, scritto da Pier Giuseppe Accornero, sacerdote-giornalista che ha dato al suo libro questo titolo *La Sindone: storia, attualità, mistero*. (Paoline, pp. 268, Lire 22.000). Infatti si tratta di un'ottima cronaca e contiene un'inedita ricognizione degli interventi e delle confidenze di Papi (da Pio XI a Giovanni Paolo II). L'autore racconta pure i suoi ricordi personali, dato che fu responsabile dell'ufficio stampa all'ostensione del 1978. In quell'occasione sfilava davanti alla Sindone anche l'Arcivescovo di Cracovia, il Card. Wojtyla, e l'autore ha potuto raccogliere le prime impressioni del futuro Papa.

*La Voce del Popolo* nel numero del 4 giugno e *Il Nostro Tempo* dell'11 dedicano ampio spazio a questo libro, con ottime recensioni.

Ci è stata inviata anche la nuova videocassetta, intitolata *Sindone - Il Volto del Mistero*, realizzata in collaborazione dell'*Audiovideo Messaggero di sant'Antonio* e *ELLEDICI Multimedia*. Certamente è molto migliore della precedente cassetta della *ELLEDICI*. Le interviste con gli studiosi della Sindone sono molto importanti. Bruno Barberis, presidente del Centro Internazionale di Sindonologia di Torino fa un'ottima introduzione nell'argomento. Sono estremamente importanti le dichiarazioni dei tre ricercatori non cattolici: Avinoam Danin, professore di botanica all'Università di Gerusalemme, ebreo, alla specifica domanda se secondo lui la Sindone è autentica? risponde con chiari Yes, Yes, Yes (pronunciati tre volte). Anche per la protestante esperta tessile Dr. Mechtild Flury-Lemberg, la Sindone non può

essere un artefatto, e se non sarà possibile stabilire con esattezza la causa della formazione dell'immagine, si potrà parlare soltanto di un miracolo. Sono a favore dell'autenticità anche le parole del teologo ortodosso Oliver Clement. Sentiamo molte interviste con giovani e meno giovani che hanno visitato l'ostensione nel 1998, i quali esprimono con molta sincerità le proprie opinioni.

Tutta la cassetta è impostata in base al discorso di Giovanni Paolo II, pronunciato davanti alla Sindone. È molto utile risentire le sue parole. Non poteva mancare nemmeno l'intervista con l'Arcivescovo di Torino e Custode della Sindone, Mons. Severino Poletto.

Le riprese sono belle, i colori perfetti e tutta la cassetta è molto gradevole. Dura 30 minuti. È accompagnata da un libretto informativo, utile per i prossimi visitatori dell'ostensione.

Abbiamo ricevuto il N° 22 di giugno 2000 di *Montre-Nous Ton Visage* con articoli riguardanti il Volto di Cristo e notizie sulla nuova ostensione.

Ci è giunto anche il numero di giugno della *Shroud Newsletter* della British Society for the Turin Shroud. Parla lungamente del simposio tenutosi a Torino in marzo. Prosegue con altre notizie di attualità di cui *Collegamento* ha già parlato. Inoltre commemora la scomparsa di Alan Adler e Lamberto Coppini e presenta nuove pubblicazioni sindoniche.

È arrivato pure il numero di giugno di *Soudarion*, del Centro Sindonologico belga che riprende dall'Internet l'articolo di Fanti-Marinelli presentato al Congresso di Torino nel 1998 e quello presentato al Simposio di Richmond nel 1999. Pubblica inoltre la cronologia storica del S. Telo scritta da Remi Van Haelst.

Ho lasciato per ultimo le commemorazioni del grande Prof. Alan Adler che hanno occupato molte pagine sul sito Internet di Barrie Schwartz, dove appaiono le partecipazioni dei più grandi studiosi della Sindone. Ma gli echi di questa prematura scomparsa non sono potuti mancare nemmeno in Italia, dove il Prof. Adler era non soltanto conosciuto, stimato ma anche molto amato.

Il quotidiano *La Stampa* già sul numero del 13 giugno pubblica un'intervista con Bruno Barberis, che dice - tra l'altro - che "Adler aveva inviato un fax il venerdì precedente la sua morte con la proposta di nuovi possibili esami: un'ultima testimonianza del suo essere uno scienziato vero, uno che non si fermava mai di fronte ad un risultato che poteva ancora essere migliorato".

*La Voce del Popolo* il 18 giugno dedica una intera pagina alla memoria di Adler, Amico della Sindone. Dopo una breve presentazione dello scomparso, troviamo un commovente articolo di Giuseppe Ghiberti, che sottolinea non soltanto il grande valore dello scienziato, ma anche il grande valore dell'uomo. "Adler ha espresso più volte il desiderio di essere invitato quando si fosse dovuto venire a una qualunque verifica dello stato del Telo. Giunse così il 25 giugno 1997 e Alan non cessò di ringraziare per il dono che gli avevamo fatto nel dargli la possibilità di stare a lungo a contatto con quell'oggetto che amava tanto".

Don Ghiberti sottolinea che Adler non accettava mai una lira per i suoi servizi. "Si è chiusa una stagione di collaborazione, che ci sembra troppo breve. Ma a lui quel volto ha ormai svelato il suo mistero" conclude Ghiberti il suo articolo.

Accanto a questo c'è un lungo scritto di Piero Savarino, che parla del grande scienziato che era Capace di progettare, capace di sperimentare. Anche secondo Savarino il prof. Alan Adler "mancherà a tutta la Commissione (per la conservazione della Sindone) e a tutti coloro che con entusiasmo e rispetto si interessano di Sindone e della sua conservazione. Arrivederci Alan!"

Non sono meno commoventi le righe di Pierluigi Baima Bollone, con questo significativo titolo **Una sincera amicizia... nel segno della pizza**. Loro hanno avuto dal 1978 al 1993 una lunga corrispondenza, senza conoscersi. Si sono incontrati durante i lavori della Commissione per la conservazione della Sindone ed "era come se fossimo antichi amici". Torino piaceva molto ad Adler ed era ghiotto della pizza. "Appena tornato a casa mi spedì un suo libro sulla pizza, su come prepararla, su come cuocerla con moltissime ricette di sue elaborazioni". Il

grande scienziato era anche questo. "Per gli studi sulla Sindone è certamente un danno, per me francamente un dolore" dice Baima Bollone.

Su questa pagina c'è anche un breve ricordo di Dorothy Crispino, la quale ha lasciato gli Stati Uniti e attualmente vive in Italia. D. Crispino conosceva bene Adler e le resterà sempre il ricordo della sua devozione alla santa Sindone.

Anche se mi dispiace interrompere questa atmosfera così commovente, non posso non soffermarmi per qualche secondo su un'altra «chicca» giornalistica. Sopra il ricordo della Crispino troviamo una breve presentazione che la riguarda, dato che non tutti i lettori del giornale potevano conoscerla. Cosa scrive il «preciso» giornalista? Crispino "è stata per molti anni grande collaboratrice di p. Joseph Rinaldi". Certi giornalisti o redattori hanno un particolare dono di ribattezzare i nomi delle persone di cui si parla. Povero P. Rinaldi per tutta la sua vita si chiamava Peter, dopo la sua morte è diventato Joseph, grazie a qualche «ben informato» redattore.

Il giornale sulla stessa pagina di queste commemorazioni annuncia che "Nei prossimi numeri saranno pubblicati altri contributi in ricordo del prof. Adler".

Infatti sul numero del 25 giugno appare un lungo scritto di Bruno Barberis, intitolato **Il gentiluomo e il mistero. - Il valore delle scoperte scientifiche e le grandi doti umane dello studioso**. L'autore dell'articolo elogia il prezioso lavoro svolto da Adler. "La scomparsa del prof. Adler lascia un vuoto incolmabile: ci vorrà del tempo perché qualcuno sappia e voglia raccogliere il suo testimone: chi lo farà (e spero che ciò avvenga presto, anzi che stia già avvenendo) sa di poter partire dai suoi importanti risultati e dalle sue idee che egli usava sempre condividendole con gli altri. Il miglior modo di onorarne la memoria è quello di continuare i suoi studi e le sue ricerche, e con il suo stesso spirito. Grazie Alan, per tutto quanto hai insegnato a tutti coloro che amano la Sindone".

Della scomparsa di questo grande scienziato dà notizia anche il quotidiano *Avvenire* il 20 giugno.

L'eco di questo doloroso avvenimento durerà a lungo e noi informeremo di tutto i nostri lettori. Ci mancherà molto al

Convegno di Orvieto, a cui era il primo ad annunciare la sua partecipazione. Il suo posto sarà vuoto ma i nostri cuori saranno colmi di ricordi e di riconoscenza a questo grande uomo.

Siamo nel mese di luglio e il grande caldo (almeno qui in Italia) rende tutti impazienti di iniziare le meritate vacanze, perciò non mi rimane che augurare

**BUONE FERIE E UN ARRIVEDERCI AD ORVIETO!**



*Gli articoli su Collegamento pro Sindone sono sempre firmati. Ciò è indispensabile perché sull'argomento Sindone è possibile esprimere opinioni anche divergenti fra loro e ogni autore espone il suo punto di vista personale.*



*Già da parecchio tempo notiamo che gli articoli pubblicati su Collegamento vengono tradotti e ripresi da altri periodici sindonologici. Dato che gli autori ci mandano i loro lavori originali con l'autorizzazione, è necessario che la ripresa da parte di altri periodici ci venga richiesta preventivamente.*